



Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa  
n. 1/66 in data 1.9.1966  
Direttore Responsabile: Dott. Gianfranco Caavallin  
Editore: Centro Culturale di Conco  
Cod. Fisc. / Part. IVA 01856280241  
Stampa a cura della  
Litografia La Grafica di De Pellegrin Flavino  
Via Mattarella, 11 - 36061 Bassano del Grappa (VI)  
P.IVA 02000040242

NOVEMBRE 2013 - N. 81

110° numero dalla fondazione

4 CIACOLE FRA NOIALTRI DE CONCO

Via Reggenza 7 Comuni, 5 - 36062 Conco (VI) Italia

e-mail: [quattrociacole@tiscali.it](mailto:quattrociacole@tiscali.it) - [www.4ciacole.com](http://www.4ciacole.com)

Tel. +39 0424 700151 - FAX +39 0424 704189

C/C postale n. 10276368 - € 2,50

IBAN: IT59B0830960470003001017430

BIC: CCRTIT2T80A

POSTE ITALIANE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - CNS VICENZA CPO PAR AVION	
In caso di mancato recapito si prega di restituire al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso	<b>Indirizzo - Adresse:</b>
<b>AL MITTENTE - A L'ENVOYEUR</b>	<input type="checkbox"/> Insufficente - Insuffisante <input type="checkbox"/> Inesatto - Inexacte
<b>Destinatario - Destinataire:</b>	<b>Oggetto - Objet:</b>
<input type="checkbox"/> Sconosciuto - Inconnu <input type="checkbox"/> Partito - Parti	<input type="checkbox"/> Rifiutato - Refusé <input type="checkbox"/> Non richiesto - Non réclamé
<input type="checkbox"/> Trasferito - Transféré <input type="checkbox"/> Irreperibile - Introuvable	<input type="checkbox"/> Non ammesso - Non admis
<input type="checkbox"/> Deceduto - Décédé	Firma - Signature

# Dieci euro sono pochi, lo so!

Quello pubblicato a maggio è stato un numero di 4 Ciacole che ha suscitato molto interesse tra i nostri lettori.

La presentazione del nuovo libro su Conco, opera prima di **Giuseppe Stefani**, in primis. Le vendite del volume sono in linea con le aspettative e ci sono giunti da più parti commenti positivi e apprezzamenti soprattutto perché si tratta di un'opera che, oltre all'aspetto storico, è stata ben accolta per la preziosità della parte fotografica.

L'articolo di **Gherardo Girardi**, intitolato "Ciao amore, ciao..." ha commosso più di un lettore. Abbiamo ricevuto mail e telefonate e persino la visita di un lettore che, proveniente dalla Francia, ha voluto conoscere di persona l'autore per ringraziarlo.

Dal punto di vista storico anche l'articolo "Kappenabzeich: un piccolo

distintivo per una grande storia", ha suscitato interesse. Sono poi giunti apprezzamenti per l'opuscolo del dr. **Luciano Cremonini** allegato al giornale. I suoi ricordi hanno fatto rivivere anche ai lettori certi avvenimenti che rimangono nella memoria e, una signora, ci ha confidato di essersi com-

mossa per uno di quei racconti.

L'interesse per l'articolo sui minatori di Conco in Pennsylvania, di **Gianni Pezzin (Bojaco)** è stato espresso non solo da alcuni lettori, ma anche dalla rivista "Vicentini nel Mondo" che lo ha integralmente pubblicato, aumentando così di

alcune migliaia i lettori del pezzo.

Non sembra essere passato inosservato nemmeno il mio articolo intitolato "Nel nome del Padre, dell'arte e del vino" che trattava dei rapporti tra la nostra religione e quella mussulmana.

Dopo aver guardato indietro, vediamo ora cosa ci offre questo numero del giornale.

Vi sono alcuni bei racconti: quello di **Pio Chemello** sulla storia della paglia; quello di **Lorenzo Cesco** sulla badante ucraina e quello di **Gianni Pezzin (Pecche)** sulla vita in Malga (terza parte).

Vi sono interessanti recensioni di libri che, in qualche modo ci riguardano. Uno ci racconta la storia di un giovane partigiano che vanta natali in contrà Bielli. Un altro ci parla dei contrabbandieri e ricostruisce le loro storie attraverso la documentazione giudiziaria dell'ex



Conco: 14 settembre 2013

Una lunga bandiera scende dalle campane ed arriva quasi a terra. Oggi è un compleanno speciale per Conco. Si festeggiano i 90 anni del Gruppo Alpini e il tricolore non poteva mancare. Ma uno così bello e grande chi se lo immaginava?

Pretura di Valstagna.

Diamo poi voce agli emigranti che tornano a Conco e ci raccontano le loro impressioni, agli sportivi che... pedalano, alle famiglie che portano cognomi famosi e che periodicamente s'incontrano, ad un lettore che si diletta con le “vecie parole”, e poi alle cronache,

alle vicende parrocchiali, a chi... è andato avanti. C'è un seguito agli interrogativi sui rapporti tra religioni.

Il nostro giornale, insomma. Quello che ormai conoscete e che vi tiene un po' di compagnia e magari vi fa passare la tristezza o aumentare la nostalgia.

Anche in questo ultimo

periodo, nonostante la crisi e le difficoltà di ogni genere che le famiglie stanno incontrando, la vostra generosità a sostegno del giornale non è mancata e perciò vi ringrazio. Lo faccio riportando le parole di una lettrice che ci ha inviato una lettera, nella quale, tra l'altro scrive: *Avendo di proprietà*

*una piccola casetta, spero anche quest'anno di poter venire. Spedisco 10 euro, sono pochi lo so però ho il figlio, ritornato a casa, cioè separato che sono otto mesi che è senza lavoro.*

Non credo si possano commentare parole come queste. Solo dire, GRAZIE!

Bruno Pezzin

## 90° ANNIVERSARIO DEL GRUPPO ALPINI DI CONCO E FESTA MANDAMENTALE DEI GRUPPI DI CONCO-RUBBIO-VALROVINA

La lunga bandiera che scendeva dal campanile di Conco già dalla mattinata di venerdì 13 settembre e le luci tricolori che illuminavano il Monumento ai Caduti, ricordavano, insieme a tante altre bandiere che partivano da Conco di Sopra, che stava per iniziare un'importante appuntamento per il nostro Gruppo Alpini: i due giorni di festa per il 90° Anniversario della Fondazione del Gruppo che prese avvio nel 1923.

La catena dei volontari alpini si è messa in moto per tempo per creare le condizioni ottimali per la buona riuscita dell'evento, cercando di curare ogni momento delle due giornate per celebrare con la giusta rilevanza l'importante ricorrenza.

Già da sabato mattina un gran via vai di persone che svolgevano compiti diversi per le vie del paese e sotto il capannone appositamente montato all'interno del campo sportivo, ha creato fin da subito quel clima di collaborazione e di sinergia del lavorare insieme che fanno parte del DNA degli Alpini.

La serata di sabato 14 settembre ha visto la partecipazione di un nutrito pubblico che alle ore 19,30 nella Chiesa Parrocchiale ha ascoltato l'esecuzione del concerto del Coro “la



*Autorità, Alpini, la Banda di Fontanelle e i cittadini durante la cerimonia per onorare i Caduti.*

Vose del Tèsenà” di Sandri-  
go, diretto dal M. Pellanda,  
e del “Coro L'Eco della Val-  
li” di Lusiana, diretto dal  
M. Pinaroli che hanno saputo, attraverso i brani eseguiti, affascinare e catturare l'attenzione dei presenti. Al termine, dopo gli interventi di saluto da parte del Sindaco Prof. Stefani Graziella e del capogruppo Colpo Giampaolo concluso con lo scambio di doni agli ospiti intervenuti, ci si è recati sotto il tendone nel campo sportivo dove il Gruppo Donne e la Pro Conco avevano preparato una eccellente cena. Ospiti d'onore della serata erano il rappresentante mandamentale della Sezione ANA Monte Grappa Oriella Gaetano e il Presidente del Reparto Do-

natori di Sanguè Giovanni Negrello.

La mattina di domenica 15 settembre è iniziata con l'ammassamento presso la pineta a Conco di Sopra da dove è iniziata successivamente la sfilata. In testa al corteo il gonfalone del Comune di Conco, seguito dal Vessillo Sezione ANA Monte Grappa di Bassano del Grappa e dal Vessillo della Sezione di Udine, portato da un consigliere del gruppo Alpini di Magnano in Riviera che, accompagnati dal capogruppo Gianluca Tomat, hanno voluto essere presenti con gli Alpini di Conco in questa importante ricorrenza. A seguire la lunga colonna di gagliardetti dei vari Gruppi invitati a partecipare alla fe-

sta, con in prima fila quelli dei gruppi di Conco, Rubbio e Valrovina, in quanto si svolgeva anche la Festa del nostro Mandamento.

Il percorso della sfilata lungo il Viale della Rimembranza, accompagnati dalla Banda A. Boscato di Fontanelle, ci ha condotti in Chiesa dove è stata celebrata la Messa al termine della quale la cerimonia è proseguita con l'alzabandiera e la deposizione della Corona presso il Monumento ai Caduti.

Quindi ci si è diretti presso il tendone dove è seguito l'ottimo pranzo preparato con abilità e maestria dal Gruppo Donne e dalla Pro Conco; nell'intermezzo hanno avuto luogo discorsi di saluto da parte del capogruppo Giampaolo Colpo, del Sindaco Prof. Graziella Stefani e del rappresentante della Sezione ANA Monte Grappa Gabriele Peruzzo che, assieme ai Consiglieri Sezionali e al Rappresentante Mandamentale, ha portato ai convenuti il saluto della Sezione.

Al termine del pranzo, ha avuto luogo la bella e spettacolare esibizione della banda della Sezione ANA Monte Grappa che ha intrattenuto piacevolmente per più di un'ora un pubblico attento ed incantato dai bei brani eseguiti e che ha

segnato la conclusione della giornata.

In chiusura desidero rivolgere un sentito ringraziamento alle Autorità intervenute, ai rappresentanti dei Gruppi che hanno partecipato a questa nostra festa, al Gruppo delle Donne e alla Pro Conco per l'ottimo supporto culinario, a tutti i volontari che ci hanno aiutato nei vari momenti delle due giornate.

Un grazie di cuore infine lo devo a tutti i Consiglieri Alpini, al Consiglio dei

Donatori di Sangue, a tutti gli Alpini e simpatizzanti di Conco per la loro partecipazione e presenza a questo momento di festa, con l'augurio che la storia del nostro Gruppo, che passa attraverso la disponibilità e l'impegno di ognuno nelle varie attività, continui a far parte della storia del nostro paese ancora per molti anni!!!

W GLI ALPINI!!!!

Giampaolo Colpo

## I VECI ALPINI

Gli Alpini di Conco, essendo nati nel 1923, compiono 90 anni. E quindi sono sicuramente “Veci”. Quei 90 anni, però, bisogna pur dirlo, li portano bene! A settembre hanno festeggiato il genetliaco in pompa magna anche se,

potevano poi mancare altri Gruppi Alpini, i gemelli di Magnano in Riviera e, ovviamente... parenti e amici.

Una grande festa com'è giusto che sia per un'associazione che è apprezzata e stimata da tutti per il suo impegno a favore della comunità in cui opera e che in questi ultimi anni si è anche resa protagonista di iniziative che hanno varcato i confini nazionali. Hanno contribuito, infatti, alla realizzazione di un ospedale in Africa.

Oltre ai festeggiamenti: Messa, canti, discorsi, pranzo, sventolio di gagliardetti e bandiere, hanno voluto anche pubblicare un opuscolo che, facendo seguito a quello realizzato in occasione del 75° completasse la loro storia raccontando questi ultimi 15 anni di vita dell'associazione. Ed è leggendo questo opuscolo che potremo renderci conto di cosa hanno fatto, assieme ai Donatori di Sangue, questi uomini che portano con orgoglio la penna nera sul cappello.

L'opuscolo uscirà in contemporanea con questo numero del nostro giornale perché è stato realizzato da

B.P.

## AMOR DI PATRIA

Mi sono venuti alla mente gli alpini di Conco quando ho letto - tempo fa - l'articolo di un famoso giornalista del Corriere della Sera che commemorava l'armistizio dell'otto settembre 1943 ed attribuiva a quella data l'inizio di un processo che chiamò “La morte della Patria”.

Negli italiani l'amor di Patria, vivo fino ad allora, avrebbe cominciato a scomparire nell'autunno del '43, quando, sbarcati i nemici anglo-americani in Sicilia, il Governo dell'epoca firmò la “resa senza condizioni” e il nostro esercito (circa due milioni di soldati) scomparve.



Alpini schierati nel campo sportivo prima del “sciogliete le righe” per il pranzo.

Ricordo anch'io i soldati che passavano per la piazza di Conco il nove settembre, chiedendo la strada più breve per la pianura, e cercando di cambiare la divisa con vestiti borghesi prima di infilarsi di corsa giù per il Boale, per cercare di raggiungere le loro case, magari nel lontano Meridione della penisola.

Fu Salvatore Satta che in un piccolo libro intitolato “De profundis” chiamò per primo “morte della Patria” la situazione seguita alla sconfitta legata all'otto settembre 1943. Il salmo: «De profundis clamavi ad te Domine – Domine exaudi vocem meam / Dal profondo ti ho chiamato o Signore – Signore esaudisci la mia richiesta», non ha solo dato il titolo al libro che narra una parte della nostra storia, è anche preghiera antichissima, che i nostri vecchi hanno cantato per secoli nelle Funzioni religiose.

Ha scritto Hegel che “le sconfitte corrompono i popoli”, e ciò che avvenne all'amor di Patria degli italiani dopo le battaglie perdute, i morti in guerra, i bombardamenti della città, la sconfitta e la successiva guerra “civile” o “partigiana”, è comprensibile. Fenomeni simili o addirittura più profondi si verificarono anche nei paesi dei nostri alleati del Tripartito, il Giappone e la Germania.

Ma l'amor di Patria in Italia – io credo - si è trasformato, senza morire, contrariamente al parere di Satta e di Galli della Loggia. Vive - sia pure talvolta silenziosamente - in molti italiani, ed in particolare negli alpini di Conco, che frequento saltuariamente durante l'estate. Gli alpini partecipano alle adunate nazionali con grande entusiasmo, e in paese o altrove sono sempre disponibili alle attività benefiche di vario tipo (aiuti ai terremotati, per esempio). Recentemente hanno costruito un “Rifugio alpino” nella



Anca el vecio alpin Nani Dalle Nogare ha voluto essere presente al 90° del Gruppo.

con ogni probabilità, la loro associazione è nata qualche mese prima (giugno?). Non avendo l'atto di nascita ufficiale va bene anche settembre e per l'occasione hanno pavesato il campanile con un tricolore lungo una trentina di metri.

Hanno abbinato i festeggiamenti con l'adunata mandamentale e cioè con Rubbio e Valrovina. Non

bella Val Lastaro.

In contrà Lova ho incontrato nell'estate scorsa Florio Pilati “Commissario”, un mio lontano cugino, che tra le altre cose mi ha raccontato di aver fatto - molti anni fa - la “naia” a Pontebba, nella Ventunesima Batteria dell'artiglieria da montagna della gloriosa Divisione Julia. Una Divisione dalla storia leggendaria.

Florio, come altri, si sente alpino purosangue, ed è convinto che le Adunate nazionali degli alpini, come quelle locali, accendano nelle varie città e comunità l'amore della patria in tutti gli animi. Ricorda con passione, delle sfilate, le musiche patriottiche che ricordano Grappa e Piave, musiche che nel suo animo e in quello degli altri alpini gli sembra facciano rivivere i morti delle guerre passate, ricordati a Conco sul Monumento ai caduti.

Può sembrare, a prima vista, che i cambiamenti degli ultimi decenni (come il formarsi di una Unione Europea e il dilagare della “mondializzazione o globalizzazione” di commerci industrie e cultura) abbiano fatto dimenticare agli italiani storia, cultura, religione. E quindi anche l'amore della propria terra e delle proprie caratteristiche, l'amor di Patria insomma. Ma questo è un sentimento profondo, che le considerazioni di un vecchio alpino di Conco richiamano alla memoria e alla vita.

Gianni Pezzin (Bojacco)

## L'INAUGURAZIONE DELLA CASA ALPINA DEL VERDE

L'inclemenza del tempo, che in una giornata di fine maggio ha fatto rivedere anche la neve con uno spettacolo imprevisto e decisamente fuori stagione, non ha fermato la macchina organizzativa già ben avviata dei Gruppi Alpini e Donatori di Sangue di Conco, che, coadiuvati dal Gruppo Donne nel pomeriggio di

sabato 25 maggio 2013 avevano organizzato l'inaugurazione della Casa Alpina di Malga Verde.

Il progetto di recupero dell'edificio era nato grazie all'intuito di due nostri compaesani, Enzo Angonese e Carlo Pilati, che durante una passeggiata, passando davanti alla ex malga abbandonata hanno pensato



Casa Alpina del Verde. Il risultato dell'impegno tra Comune ed Associazioni di volontariato ha portato a realizzare, tutto sommato con pochi soldi, un progetto di indubbia valenza per la nostra Comunità che può anche essere stimolo per il turismo.

che sarebbe stato bello creare una casa di montagna per i gruppi e le associazioni.

Con l'approvazione dell'Amministrazione Comunale proprietaria dello stabile, il progetto di ri-

Fontanelle, hanno dato vita a una piccola ma suggestiva sfilata. Raccolta e partecipata la Messa accompagnata dai canti della Schola Cantorum Prof. F. Girardi, che ha reso solenne la celebrazione sotto il tendone



Malga Verde: 25 maggio 2013. Neve e brutto tempo il giorno dell'inaugurazione della Casa Alpina del Verde, ma tutto era predisposto alla perfezione e non si poteva certo rinviare la cerimonia per un po' di neve.

strutturazione prende avvio nell'estate del 2010, coinvolgendo i gruppi Alpini e Donatori di Sangue e tanti altri Volontari che in numero di oltre 100 e con oltre 4.500 ore di lavoro hanno svolto un encomiabile lavoro, portando all'eccellente

gentilmente prestato dal Gruppo Alpini di Rubbio e montato in gran fretta sabato mattina, permettendo così a tutti di ripararsi dal tempo inclemente.

Al termine, i discorsi di saluto dei capigruppo Alpini e Donatori e l'intervento



Malga Verde: 25 maggio 2013. Il Sindaco taglia il nastro inaugurale della Casa Alpina.

risultato finale che è sotto gli occhi di tutti.

La giornata del 25 maggio 2013 ha visto nel pomeriggio una grande presenza e partecipazione sia di Conchesi che di altri ospiti e dei Gruppi Alpini e Donatori invitati e accompagnati dalla banda A. Boscato di

del Sindaco Prof. Graziella Stefani che hanno elogiato il lavoro svolto ed il brillante risultato ottenuto grazie alla sinergie e alla collaborazione di tutti. Erano presenti alla cerimonia anche i consiglieri regionali Toniole e Finco, oltre ai presidenti della Sez. A.N.A. Monte

Grappa Giuseppe Rugolo e del reparto Donatori di Sangue di Bassano del Grappa Giovanni Negrello. Da tutti sono arrivate parole di ammirazione e stima per il lavoro fatto.

Il taglio del nastro da parte del Sindaco di Conco ha chiuso la parte ufficiale della festa che è proseguita con un ricco e accurato rinfresco preparato dal Gruppo Donne.

Tra i presenti alla cerimonia, ricordiamo in particolare gli amici del gruppo Alpini di Magnano in Riviera, ritornati a Conco per per l'occasione e per mantenere sempre viva l'amicizia tra i

gruppi.

A tutti i volontari che hanno lavorato, a chi ha donato tempo e la propria disponibilità per la realizzazione della Casa Alpina un sincero e sentito ringraziamento da parte di tutti noi.

Per usufruire degli spazi della Casa Alpina è necessario prenotarsi telefonando al numero 339 6356410, oppure visitare il sito internet [www.casaalpinadelverde.it](http://www.casaalpinadelverde.it) dove potete trovare tutte le informazioni e indicazioni utili e necessarie.

Un saluto a tutti

*I Consiglieri Alpini e Donatori di Sangue di Conco*

## COMBATTENTI E REDUCI



*I Combattenti, accompagnati dal Sindaco, si recano al Monumento ai Caduti per la deposizione della corona.*

**I** Combattenti e Reduci di Mirano (Venezia) hanno organizzato una gita a Conco. E così sabato 5 ottobre, sotto un cielo plumbeo ma senza pioggia, hanno voluto rendere omaggio ai nostri Caduti con una piccola cerimonia al Monumento e la deposizione di una corona posta sotto la lapide che riporta il Bollettino della Vittoria. Ha partecipato anche il Sindaco, che per l'occasione portava la fascia tricolore, che ha porto loro il saluto di Conco.

Dopo un breve discorso del loro Presidente che ha fatto presente – tra l'altro – come il nostro sia un Monumento davvero unico in Italia per la sua forma ed il suo essere asilo, gli ospiti, accompagnati dal vice presidente della nostra associazione, Guido Rigon e da una delegazione di Alpini e Donatori, si sono recati al Maso Rosso di Rubbio per il pranzo.

## LE NOSTRE RECENSIONI

### Il partigiano Tilietto

**La lotta di Liberazione nella Pedemontana  
Vicentina: nuove pubblicazioni.**

**L'**Associazione thienese “Amici della Resistenza” (AVL e ANPI) ha iniziato una collana di pubblicazioni sulla Resistenza nella Pedemontana, di cui sono usciti finora due numeri: il primo, del 2009, s'intitola “Fra Thiene e le colline di Fara. Memorie di una staffetta della Mazzini” (pp. 190; Grafiche Simonato, Fara Vicentino); il secondo, del marzo 2013, s'intitola “Dall'Isonzo al Chiavone. Vicende di guerra del partigiano Attilio Crestani” (pp. 238; sempre Grafiche Simonato). Prima daremo il contenuto delle pubblicazioni, poi parleremo del professore che le ha curate.

“Fra Thiene e le colline di Fara” contiene le “memorie” di Giancarlo Giulianati “Gianco”, messe a disposizione dalla vedova Giuliana Rogari dopo la dipartita del marito (luglio 2007). “Gianco”, classe 1928, uno dei figli del Direttore Didattico di Thiene negli anni della guerra (bella figura di educatore, citata anche da Flavio Pizzato in “Terre rosse” - p. 39), era ancora un adolescente, studente liceale e staffetta della “Mazzini”, ma pronto ad arrischiare la vita per gli ideali di libertà e di giustizia.

Nella “memoria” è possibile ritrovare la vita dei giovani di allora (fatta di serietà, di studio e lavoro e di aiuto alla famiglia - p. 20 e segg.) e molti episodi della lotta di Liberazione in loco: dapprima lo shock dell'8 settembre 1943 con il crollo dell'esercito italiano e l'occupazione tedesca (p. 24 e segg.); poi la nascita della Resistenza nel popolare quartiere thienese della Conca (p. 27 e segg.) e nel-

la zona collinare (Farneda, Fara, San Giorgio di Perlina - p. 34 e segg.); i bandi di arruolamento della RSI (p. 38); le ristrettezze economiche e il mercato nero (p. 44); le onnipresenti spie (p. 52); la generosità dei montanari con i patrioti (p. 57); il progettato, ma mai realizzato, “Piano Vicenza” (p. 94); il rastrellamento di Granezza (a cui “Gianco” non partecipò - p. 98); la strage dei 14 della Speer (p. 100) e la morte di Rinaldo Arnaldi e degli altri thienesi (p. 99); la presenza dei brigatisti neri della “Capanni” di Forlì (pp. 121, 129); la morte di “Silva” (p. 126); gli ultimi scontri e gli ultimi caduti lungo la “Gasparona” (Mariano Bonato, Giuseppe Galvan) e, infine, la strage di Pedescala (p. 159).

Vengono presentati, colti si può dire dal vivo, nomi noti della Resistenza “mazziniana” in loco, esaltata per equilibrio e organizzazione (pp. 161-162, 163): il fratello Giulianati Sergio, Flavio Pizzato (poi medico e sindaco), Angelo Maino “la Bionda”, Leda Scalabrin (la staffetta internazionale deceduta da poche settimane), Renato Nicolussi (il successore di “Silva” al comando della brigata “Martiri di Granezza”), Francesco Zaltron “Silva” ed altri.

La pubblicazione presenta pregevoli note integrative del testo e, ove necessario, anche osservazioni critiche a opera dell'attento curatore, col supporto di un apparato iconografico (in bianco e nero e a colori) appropriato ai temi trattati e con l'indispensabile indice dei nomi di persona per il lettore attento e interessato.

Dall'Isonzo al Chiavone,

## LE NOSTRE RECENSIONI

pubblicazione prefazionata dal Presidente dell'ANPI Prov. Mario Faggion, contiene le "memorie" di Attilio Crestani (1922-vivente, per molti anni presidente dell'ANPI di Thiene e persona ben conosciuta nella Pedemontana), nativo di Bielli di Conco, trasferitosi poi a Salcedo sulle sponde del Chiavone Bianco. Le "memorie" descrivono con dovizia di nomi di persona (circa 300) e di nomi di luoghi la lotta di Liberazione tra Fara e Breganze: all'incirca lo stesso scenario descritto dalla pubblicazione "Gianco".

Il protagonista "Tilietto", riportate le povere e dure condizioni di vita delle famiglie contadine sotto il fascismo e il servizio militare sull'Isonzo, ripercorre con encomiabile lucidità episodi resistenziali vissuti direttamente come: il ritorno a casa dopo l'8 settembre 1943 (p. 54); la pronta attività antifascista sviluppatasi in zona (già l'11 settembre 1943); la protezione generosamente offerta ai numerosi militari alleati in fuga (pp. 64, 69); il prezioso contributo delle staffette (p.73); i bunker nascondigli ricavati in zona (p. 81) e i collegamenti con l'Altipiano (Corno di Campo Bianco, Marcesina ecc.); il noto rastrellamento di Granezza (di cui "Tilietto" è uno dei pochissimi partecipanti ancora rimasti - pp. 111, 116) e il recupero delle salme dei patrioti uccisi (p. 121); un viaggio esplorativo in Friuli (p. 129); casi di "tedeschi buoni" (pp. 136, 138) e la presenza dei brigatisti della "Capanni" (p. 141); l'uccisione di Giovanni Cantele di Salcedo e la vendetta fascista (p. 143); l'aviolancio ai Campassi di Salcedo (p. 150) e i rastrellamenti della Pasqua 1945 (pp. 152, 155, 163); l'eccidio dei giovani di Lozzo Atestino (p. 170) e, infine, la liberazione

di Lugo Vic. (173) e di Breganze (p. 179).

Molti i protagonisti citati da "Tilietto": Marcello Sprotono, Flavio Pizzato, Angelo Maino "la Bionda", Giovanni Gasparotto (poi docente universitario), i Boschiero, i Barausse, gli Scalabrin, Rinaldo Arnaldi "Loris", Giovanni Nicolli, Giovanni Moselle "Ivan", Antonio Frigo "Tango", Arnaldo Giovanardi (poi docente di filosofia al "Corradini"), i Nicolussi, Luigi Zoso e Francesco Miotti.

Tutte e due le pubblicazioni si sono avvalse dell'opera del professore Liverio Carollo (Liverio: il nome di una cittadina dell'isola greca di Evia), fino a ieri noto per le pubblicazioni sulla sentieristica, ora apprezzato storico della Resistenza, mestiere difficile e spesso fonte di critiche. L. Carollo non solo ha curato la veste letteraria delle due pubblicazioni, ma soprattutto ha controllato e perfezionato in nota ogni affermazione degli autori, come richiede il metodo storico (ogni autore, quando riferisce episodi da lui stesso compiuti e vissuti, è attendibile; quando riferisce cose per sentito dire lo è molto meno!), aggiungendovi di suo quell'ispirazione poetica tipica dell'innamorato della natura e della montagna, avvicinando così geografica e storia.

Le pubblicazioni hanno incontrato un ottimo successo e ci risulta che siano state adottate come testo di lettura in diverse Scuole Medie, apprezzate sia dagli insegnanti che dai giovani. Che cosa di meglio? Pensiamo che il curatore abbia dovuto limare qualche scabrosità per farne un testo di lettura e di educazione: i tempi allora erano di una violenza inaudita anche nelle nostre terre..., violenza che nelle sopradette pagine risulta molto sfumata, se non assente.

Un'ultima cosa: ogni iniziativa, a Thiene come a Conco, ha bisogno per realizzarsi e per durare di un "cireneo"; ci risulta che il cireneo di queste pubblicazioni è sempre lui: il prof. Giannico Tessari... perché un libro non basta scriverlo (cosa faticosa!), non basta pubblicarlo (cosa economicamente sempre problematica!), ma va anche diffuso e venduto... operazione, quest'ultima, sempre difficile ai nostri tempi e nelle nostre zone.

Benito Gramola



Ringrazio il prof. Benito Gramola che ha gentilmente aderito alla mia richiesta di recensire per 4 Ciacole i due volumi riguardanti la Resistenza recentemente pubblicati dall'Associazione "Amici della Resistenza" di Thiene.

Per i nostri lettori sarà senz'altro di maggior interesse il secondo dei due libri e cioè quello che vede protagonista Attilio Crestani che è originario di contrada Bielli (classe 1922) e che ha ancora parenti che vivono ai Ciscati.

Attilio (chiamato Tilietto), come riportato nell'ultima di copertina, è nato da una famiglia di contadini che, quand'era bambino, si trasferì a Salcedo.

Lì visse la giovinezza e la sua esperienza resistenziale. Dopo la liberazione

si trasferì a Lugo di Vicenza e sposò Micheletto Mariola (Mare di Lugo, 1928 - vivente). Ebbe due figlie. Nell'immediato dopoguerra fu operaio presso la cartiera "Burgo" di Lugo. Successivamente cedette il posto di cartaiolo ad un suo fratello e si fece commerciante nel settore tessile. Negli anni '70 del secolo scorso aprì un negozio di tessuti a Gorizia. Fu attivo per decenni come operatore turistico tra Italia e Jugoslavia. Per quindici anni, a cavallo tra gli anni '50 e '60, fu presidente dell'ANPI di Thiene. Attualmente ne è presidente onorario.

Attilio è magro e piccolo, ma ha ancor oggi una vitalità ed una memoria formidabili. Dalla lettura del libro emerge una figura di un giovane che, per sua stessa ammissione, aveva fama d'essere sovversivo e ribelle, ma poi ci si rende conto che in realtà era di animo nobile e generoso. Un partigiano che ha saputo lottare senza paura, che ha saputo affrontare difficoltà e momenti di terrore con l'incoscienza dei vent'anni.

Ai nostri lettori interesseranno senz'altro le pagine che descrivono l'operazione compiuta dai partigiani a Bocchetta Conco nel settembre del 1944 per... vendicare i ragazzi di Granezza.

Operazione nella quale i partigiani spararono a due camioni di tedeschi e fascisti. Dopo una ventina di minuti di battaglia, i nemici si arresero e i partigiani distrussero i mezzi e requisirono le armi. Non ci dice l'autore se vi furono morti, ma parla di un ufficiale ferito che fu subito curato dagli stessi partigiani (uno era medico) e poi caricato su un carretto e lasciato andare, con tutti i suoi uomini, a Bassano. La rappresaglia messa subito in atto dai fascisti portò, il giorno dopo, all'arresto di ben 27 Concati, ma poi, proprio per l'intervento

## LE NOSTRE RECENSIONI

dell'Ufficiale tedesco, che disse d'essere stato trattato con umanità, furono liberati.

Il libro chiude con una speranza che Tilietto lascia ai suoi lettori:

Noi partigiani, è vero, abbiamo contribuito a riconquistare la libertà nel 1945, ma non bisogna credere che essa sia un “dono del

cielo” che scende dall'alto una volta e per sempre. La libertà, come l'onestà, la sobrietà sono valori che si difendono ogni giorno, parlando, educando i giovani, dando soprattutto esempi quotidiani. Spero che anche queste mie memorie servano allo scopo.

B.P.

## La Storia in breve di Crosara

Nella piazza della Chiesa di Crosara è stato presentato ad agosto il libro di Marilena Xausa Battaglin, intitolato “Crosara di Marostica – la storia in breve”.

I Crosaresi, giustamente orgogliosi di questa prima opera che parla della loro storia, erano numerosissimi quella sera.

L'editore è l'Associazione Terra e Vita che, rappresentata dal Presidente Luigi Chiminello, ha organizzato l'evento e intrattenuto gli ospiti, tra cui il nuovo Sindaco di Marostica, la Sig.ra Marica Dalla Valle e l'Assessore alla Cultura Serena Vivian.

Dopo le presentazioni dei responsabili e i brevi discorsi delle Autorità, ha ripercorso velocemente la vita del paese “destiani” Mario Passarin che ha intercalato il suo intervento con parole in dialetto, molte delle quali passate ormai di moda e destinate a scomparire.

Ovviamente, la serata ha visto protagonista la prof.ssa Marilena Xausa la cui famiglia è originaria di Crosara (la madre è una Passuello e quindi – forse – di Lusiana o Conco), che ha descritto

la sua opera nata a seguito di ricerche da lei effettuate presso l'archivio parrocchiale.

L'opera, di 176 pagine, è divisa in 7 capitoli che vanno dalla preistoria ai giorni nostri. Pur essendo una storia “in breve”, leggendo quelle pagine, si trovano le notizie più importanti della vita del paese, anche se – com'è ovvio – più spazio è stato dedicato agli ultimi due secoli in quanto il materiale storico consultato è più consistente.

L'autrice scrive anche delle vicende che riguardano i rapporti con Conco e delle frequenti liti che quella Comunità ha avuto con i vicini di casa.

Sono pagine di storia che non annoiano perché l'autrice (che è stata insegnante) è brava a raccontare ed anche le vicende più ostiche sono descritte con semplicità.

Il libro è corredato da numerose fotografie, dalla riproduzione di documenti e da qualche mappa. Chiude con una abbondante bibliografia.

E' in vendita al costo di 15 euro e chi è interessato lo può chiedere all'Associazione Terra e Vita di Crosara.

## Foglie di tabacco



Marco Crestani, giovane storico di Fontanelle, ha dato alle stampe un altro suo lavoro. Per i tipi della Attilio Fraccaro Editore in Bassano è possibile oggi leggere “Foglie di tabacco”, un volumetto che in 38 brevi racconti legati ad altrettanti processi intentati dall'Autorità costituita contro i contrabbandieri del Canal di Brenta, ci fa rivivere, attraverso la fantasia dell'autore, che si basa però su fatti realmente accaduti e quindi su protagonisti realmente inquisiti, storie di cent'anni fa.

Per capire il contrabbando delle nostre zone è imprescindibile, scrive l'autore, leggersi le sentenze dei processi penali della Pretura di Valstagna, oggi all'Archivio di Stato di Bassano. Proprio da quelle sentenze Crestani parte per esplorare un fenomeno storico che ha coinvolto, tra la fine dell'800 ed i primi decenni del '900, migliaia di persone. Ed è riportando all'inizio di ogni racconto un breve sunto della condanna che si inoltra poi nel racconto frutto, come detto, della sua fantasia.

Descrive il protagonista, il paesaggio, la situazione del momento e, in alcuni racconti, non arriva nemmeno

alla conclusione della vicenda che lascia – evidentemente - alla fantasia del lettore.

I contrabbandieri sono “fuori-legge”, ricercati, cacciati come selvaggina e quindi si muovono di notte, furtivamente, quando il tempo è inclemente. Attraversano valli e monti percorrendo sentieri impervi, con il loro carico a volte spropositato, ma sono furbi, scaltri e vengono aiutati da famigliari, amici e paesani.

Fanno questo lavoro per sopravvivere, per sfamare le tante bocche della famiglia, e se la Guardia di Finanza li arresta e denuncia ecco che i Giudici, in molti casi dapprima li condannano ma poi, in appello, riducono sensibilmente le pene se non addirittura le condonano del tutto.

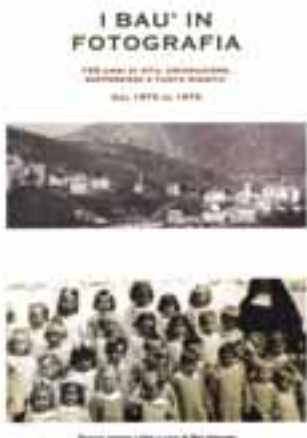
Marco Crestani con questo suo lavoro tocca un argomento di sicuro interesse storico ma che, fino ad ora, non è stato sviluppato in quanto l'attività dei protagonisti era illegale e non si potevano certo lasciare né documenti né testimonianze. L'invito che gli rivolgiamo, visto che ora ha tracciato il solco ed ha trovato una fonte documentale di sicuro interesse, è quello di arrivare ad un'opera storica vera e propria.

## LE NOSTRE RECENSIONI

### I Baù (di Stocarè) in fotografia.

A Stocaredo, comune di Gallio, (oggi malamente italianizzato e scritto anche nelle tabelle stradali Stoccareddo), ma che a noi e anche a molti dei suoi abitanti piace di più scriverlo Stocarè, i Baù sono la maggioranza.

Il nostro amico Amerigo, ovviamente Baù, ha recentemente messo assieme un piccolo tesoro fotografico e ne ha ricavato un libro intitolato “I Baù in Fotografia – 100 anni di vita, emigrazione, sofferenze e tanta dignità – dal 1875 al 1975”. Secondo l’autore, che ama scrivere il nome del suo paese proprio con Stocarè, anche perché l’ha trovato scritto così in una mappa del 1700, i Baù sono... *una grande famiglia arrivata in questo meraviglioso Altopiano nel 1400 circa dallo Jutland Danese.*



Il libro, a parte un breve “racconto del nonno” scritto da Livinio Baù, non ha testo, ma solamente fotografie debitamente illustrate da didascalie.

Nella prefazione il Sindaco di Gallio Pino Rossi citando B. Cornwell (“Poichè la maledizione degli uomini è che essi dimenticano”), scrive: *I volti dei bambini, i ritratti di famiglia e gli scorci paesaggistici costituiscono dei preziosi tasselli del mosaico di cui la storia è composta, un passato a volte caratterizzato da difficoltà anche particolarmente gravi quali la guerra e il profugato sconosciuti alle generazioni più giovani e che possono essere compresi anche attraverso questo lavoro.*

Amerigo Baù, appassionato di storia del nostro Altipiano, è diventato un po’ l’anima culturale di Stocarè e ne raccoglie le testimonianze. Questo è il suo secondo libro e, come il primo, è dedicato ai Baù che, secondo lui, se non fossero sparsi per il mondo sarebbero circa 15 mila (e quindi a Stocarè non ci starebbero).

Amerigo è – per così dire – diventato famoso dopo che il giornalista Stefano Lorenzetto l’ha intervistato per “Il Giornale” per la rubrica “Tipi Italiani” nella quale Amerigo spiega tutta la saga dei Baù e del grande apporto che queste famiglie stanno dando alla ricerca genetica attraverso gli esami che la fondazione Baschiroto sta portando avanti da anni per combattere le malattie rare.

## La terra delle nostre radici

È stato tradotto in italiano il libro intitolato “L’Altopiano di Asiago terra delle nostre radici” che era stato pubblicato in Australia un paio d’anni fa, scritto in inglese.

Si tratta di “una raccolta di memorie degli altopianesi dello Stato del Victoria Australia” come si può leggere nella prima pagina del volume.

È un’opera davvero originale e di cui in Australia, nel 2010, s’era sentita l’esigenza in quanto le persone che rappresentavano (e rappresentano) la prima generazione di emigranti sta piano piano “scomparendo”. Già in questo breve tempo trascorso tra la pubblicazione del libro originale e questo, tradotto in italiano, qualcuno dei protagonisti non c’è più.

Con un articolo sul quotidiano “Il Globo” che è il giornale degli italiani in Australia, veniva chiesto a tutti gli immigrati nati sull’Altipiano, di raccontare le loro vite al fine di “costruire” questa pubblicazione che doveva essere soprattutto rivolta ai loro figli e nipoti, molti dei quali chiedevano informazioni sulle loro famiglie d’origine e sul grande capitolo della migrazione (da qui anche la necessità di pubblicare in lingua inglese il libro perché molti giovani non conoscono l’italiano).

Si era però subito capito che l’interesse per quei racconti era grande anche qui nell’Altipiano ed ecco che, con l’aiuto della Cassa Rurale ed Artigiana di Roana, si è arrivati alla pubblicazione di un volume nel tutto simile all’originale, anche nel bianco della copertina con i titoli d’oro.

Uno dei “protagonisti” dell’opera è sicuramente quel Luciano Benetti (la madre Maria Schirato è di Conco) che molti di noi conoscono e che è il Presidente della Comunità Montana dei 7 Comuni di Melbourne.

Ci sarebbe molto da scrivere per presentare questo volume, ma ci limitiamo qui a riportare i nominativi delle famiglie o dei singoli migranti di Conco che hanno aderito all’iniziativa e

le cui vicende sono scritte in queste pagine:

Famiglia Bagnara  
Bagnara Attilio  
Bagnara Fiorina  
Bagnara Flavio  
Bagnara Aldo  
Cortese Davine Anna Maria  
Cortese Albina  
Cortese Gino  
Crestani Egidio e Frigido Wanda  
Dalle Nogare Caterina Lucia  
Dalle Nogare Ernestina  
Dalle Nogare Florio e Lucia  
Dalle Nogare Gilberto  
Dall’Olio Cristiano e Bonato Antonia  
Pezzin Gastone  
Pezzin Giovanni e Dalle Nogare Guglielmina  
Pezzin Laura Gemma  
Pezzin Olindo  
Pezzin Saverio  
Pilati Primo  
Schirato Maria

Molte delle storie che leggerete in questo libro si assomigliano: la miseria, la mancanza di lavoro, il viaggio in nave, le prime difficoltà legate soprattutto alla lingua, agli alloggi, ma anche il lavoro subito trovato, l’aiuto dei compaesani già presenti, i bambini che imparano subito la nuova lingua. E poi i grandi sacrifici, ma anche la possibilità, dopo qualche anno, di comprare la casa o il terreno da coltivare, i primi ritorni e le delusioni provate nel trovare il paese cambiato (magari in meglio), ma non più quello dei ricordi, della nostalgia e dei sogni.

Pagine che non vanno solamente lette, ma meditate!

Il libro è in vendita presso qualche negozio di Conco al prezzo di euro 20,00.



# Conco 2013

- di Saverio Pezzin -

Fu nel lontano 1988 quando venni a Conco l'ultima volta e fu una breve visita di soli cinque giorni tanto per salutare i parenti e gli amici. Ora, 25 anni dopo, son ritornato, con mio fratello Olindo, per riscoprire il paese dove siamo nati e le montagne dell'Altopiano. Per passare un po' di tempo con i parenti, gli amici e i pochi coetanei rimasti. Quello che ho trovato non e' certamente il Conco di 60 anni fa, quando nel 1953 partii per l'Australia. E nemmeno quello di 25 anni fa, ma un paese visibilmente ingrandito con tante belle case nuove o rimodernate. Anche nelle Contrade e nelle Malghe è evidente che il progresso ed il benessere degli anni di abbondanza del passato hanno portato grandi cambiamenti. Una grande differenza dal passato la notai pure nei dintorni di Conco, nelle dorsali che dal Paese e dalla contrada Costa scendono verso la vallata di Gomarolo, dove in tempi passati c'erano pascoli e dove si coltivava frumento e patate in "banche" ben definite. Ora questi pendii sono tutti coperti dal bosco, un bosco che, creando un'atmosfera un po' selvaggia, dona al Paese una bellezza naturale che lo rende più attraente. Questa espansione dei boschi l'ho vista non solo attorno a Conco ma su tutto l'Altopiano; boschi meravigliosi di faggi e di abeti hanno coperto le terre non più coltivate ed han dato all'Altopiano un fascino incomparabile e ciò mi è piaciuto molto. L'esperienza migliore è stata, però, rivedere i parenti, gli amici, coloro che dopo 60 anni si ricordavano ancora di me, e quelli che, sfortunatamente, andai a salutare in Cimitero. Quanti miei coetanei (classe 1935) ho trovato entro quei quattro muri e quanti ricordi



Bruno, Saverio e Olindo Pezzin.

ed esperienze passate assieme sono sepolte con loro!

Sono molto contento perché ho avuto modo, frequentando i Bar (specialmente quello degli Alpini) e andando a camminare in montagna nelle belle escursioni organizzate dagli Alpini, di conoscere e formare amicizie con i Conchesi delle nuove generazioni: quelli che sono nati durante i miei anni di assenza e sono tanto più giovani di me. Bravi ragazzi, pieni di entusiasmo e di vita. Ho pure trovato, a Conco, tanta bella gioventù. Io e mio fratello siamo tornati a Conco e sull'Altopiano per conoscere i luoghi e camminare sulle nostre montagne; e camminato abbiamo tanto!! Dal Sejo ai Boffi e a Rubbio, dal Monte Corno al Col dei Remi e tutte le montagne di Conco, Valstagna e Lusiana e poi le Melette, Monte Fior, Castelloni di San Marco, Marcesina, Barricata, Zebio, Ortigara, Verena, Mandriolo, e poi il Cengio, il Corbin e il Grappa. Però la più gran-

de camminata, e una delle migliori che abbiamo fatto, è stata quella delle gallerie del Pasubio per la quale devo ringraziare Gianni Colpo (Tachi): un camminatore e alpinista potente, che ci ha accompagnati quel giorno, e la cui esperienza e conoscenza del luogo sono ammirabili. Non voglio dimenticare i giorni passati a visitare le Dolomiti con il nostro carissimo cugino Ilario. Se il Paradiso è bello come ciò che abbiamo visto su queste montagne, vale la pena ubbidire ai 10 Comandamenti per arrivarci. Delle sei settimane passate in Italia, le prime due, quando il tempo non era tanto buono, abbiamo visitato la costiera del Grappa da Bassano a Cavaso del Tomba e poi Venezia, Ravenna, San Marino, parte della Romagna, Vicenza, Verona e il Lago di Garda. È stata una vacanza indimenticabile. Ciò che mi ha turbato immensamente a Conco, camminando per il paese e le contrade è stato il gran numero di case

disabitate e abbandonate; segno evidente, per me, che l'emigrazione non si era fermata negli anni 50 del secolo scorso, ma è continuata ed è attualmente ancora in vigore specialmente fra i giovani.

Vedere Conco dal Monte Alto, dal Lebele, da Bartiaga: che spettacolo! Il paese è una meraviglia! E come si e' ingrandito! Quante case nuove; ed una migliore dell'altra! Ciò nonostante la Piazza di Conco, che e' il cuore del paese e dovrebbe essere il centro più vibrante, pieno di vita e l'attrazione principale del paese è rimasta sfortunatamente ferma al passato; direi, anzi, che è andata in regressione. Quando ero ragazzo nella piazza c'erano quattro osterie, una gelateria, due macellerie, la farmacia. La Sirella che vendeva stoffe ed altre cose di abbigliamento, la Marietta Botegona che vendeva frutta, verdure e un po' di tutto, la Lina Caia con la cartoleria, giocattoli e regali. la Piazza era viva di gente e di ragazzi che giocavano; ora dopo 60 anni di progresso la Piazza di Conco, ad eccezione dell'angolo dove c'è il Bar, e' vuota, morta e non certamente un'attrazione da invitare turisti o gente di passaggio a fermarsi perché non ha nulla da offrire. Spero che coloro che possono cambiare questa situazione facciano qualcosa o diano la possibilità ad altri di farlo, in modo che il cuore del paese riprenda a battere ancora e così possa ritornare nella Piazza la vita che Conco godeva nel passato. Forse questo è solo un mio sogno, ma tante volte anche i sogni diventano realtà, una realtà che vorrei si avverasse perché nonostante i tanti anni di assenza e benché l'Italia non sia più la mia patria, Conco per me è, e sarà sempre, il mio paese.

# LETTERE AL GIORNALE

## ALICE TORNA NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE

Da Alice Dalle Nogare, che abita in Australia e che quest'anno è tornata a casa, abbiamo ricevuto questa bella mail:

Caro Bruno,

Prima di tutto voglio dirti che e' stato un vero piacere rivederti dopo 17 anni e che non sei cambiato per niente.

Secondo, che io sono tornata a casa sana e salva, insieme ai 3 bellissimi libri che mi hai dato. Ti ringrazio tanto perché non solo li apprezzo molto ma anche perché mi fanno veramente sentire parte di Conco e di tutta la sua storia.

Erano 31 anni che non avevo messo piede sulle strade, vie e vialetti di Conco e quella volta era insieme al mio carissimo Battista e i nostri due figli, Adriano e Damiano, di 5 e 3 anni.

Stavolta è stato un suggerimento di Adriano che mi ha fatto tornare. Lui ha sempre voluto seguire, in bicicletta, il Giro D'Italia, specialmente le tappe al nord. Così gli è nata l'idea di tornare, assieme a me, al paese nativo di suo papà, di ritrovare i bei monti e i dintorni di Conco e di incontrare di nuovo i parenti che l'avevano conosciuto solo da bambino di 5 anni nel 1982.

Siamo arrivati a Conco con un freddo notevole; c'era stata perfino della neve lungo la strada! A maggio dovrebbe essere estate, no?

Mi sono subito diretta al Viale della Rimembranza per ritrovare la casa di papà Gino e mamma Edvige. Purtroppo, la mia memoria mi mancava. Ero sicura che era poco distante! Fortunatamente, veniva giù, a piedi con l'ombrello, una signora. Le ho chiesto se conosceva la casa di Gino Dalle Nogare, che io ero la sua nuora. Mi ha guardato e ha detto che era la Sara, nipote di Alfonso Dalle Nogare, mio Zio, e figlia della Gemma, mia cugina. Ci siamo abbracciate; Sara aveva 9 anni l'ultima volta che l'ho vista!

Non posso descrivere il benvenuto che io e Adriano abbiamo ricevuto quel giorno. Dai miei cognati, e poi da tutti i cugini e le loro famiglie, siamo stati veramente accolti da principi.

La domenica, seduti in piazza, (strano ma me la ricordavo più grande!) bevendo uno “spritzz”, offerto dall'Ilario. Tutti che ci salutavano. Poi il bellissimo pranzo con la famiglia.



Conco, 28 maggio 2013: Alice Dalle Nogare è tornata a casa dopo 30 anni di Australia.

Che bei giorni abbiamo passato. Certe cose non cambieranno mai, spero.

A parte la tristezza di non avere Battista e Damiano insieme a noi, avrei tanto voluto che i nonni fossero stati lì. A vedere nonno Gino e Adriano partire a scoprire tutte le cose al di là e su per i monti e tornare con le ceste piene di funghi di tutte le varietà. Quante cose Adriano e Damiano avrebbero potuto imparare dal loro nonno.

Grazie a voi tutti per i giorni passati insieme a Conco, fra i monti e valli del Veneto; posti che io amo tanto e ricordi di quali parlerò sempre ai miei figli. Guarderemo tutte le foto, siano nostre o quelle nei libri, discuteremo la storia di quei luoghi e...ricorderemo!

Cari saluti,

Alice

P.S. prometto che non passeranno altri 30 anni prima di farvi un'altra visita!!

## PAROLE PERDUTE

Caro Bruno, come da telefonata di questa mattina ti mando alcune parole in dialetto che mi sono venute in mente dopo che sono venuto in possesso del piccolo dizionario del dialetto di Conco a cura di Giovanni Kezich e Antonella Mott e che non appaiono nello stesso. Spero che questo mio piccolo contributo possa essere d'aiuto alla conservazione del ricordo.

**Babastriji** – pipistrelli

**Bischin** – poverino

**Burnigolo** – ombelico

**Ciùsa** – civetta

**Impunarà** – fermo e raggomitolato come per difendersi dal freddo (tipico delle galline)

**Incatijà** – ingarbugliato

**Intrabucarse** – inciampare

**Intrapolà** – stropicciato

**Malagrasie** – trattar male (specialmente un animale)

**Megolon** – dosso al centro della strada – tipico delle strade

non asfaltate

**Porocan** – un poveretto – anche di spirito -

**Principe** – orbettino (serpentello lucente e innocuo)

**Sburlo** – gran botto

**Scaia** – scaglia di pietra dai profili taglienti. Oppure.... Bella ragazza!

**Scaina** – un cane che guaisce

**Scainare** – il guaire di un cane

**Scatijà** – sgarbugliato

**Sfròso** – entrare gratis (a sfroso) - andare di contrabbando o di frodo

**Smario** – che ha perso colore

Ti saluto cordialmente.

Gianni Predebon oggi a Marostica ma nato a Conco nel 1947 figlio di Pietro 1920 - 2010 e di Girardi Silva 1921 – 2013

# Cronache dalla Parrocchia

**A**gosto, mese normalmente deputato alle vacanze, è stato per la Parrocchia di Conco un mese di intensa attività.

Due i fronti principali: debiti e asilo.

Il primo argomento ci riporta a domenica 25 agosto quando durante le Messe un delegato del Consiglio Pastorale ha letto in chiesa cosa intende fare la Parrocchia per pagare i debiti accumulati nel tempo.

L'intervento è stato pubblicato nel foglietto settimanale, dal quale – in sintesi – ricaviamo:

la situazione economica è stata oggetto di dibattiti durante i primi incontri del nuovo Consiglio pastorale. Il debito, che in passato è stato al centro di discussioni e commenti da parte dei parrocchiani è un grosso problema del quale, ognuno secondo le proprie possibilità, dovrà farsi carico;

1. dimenticando il recente

passato e guardando con positività al futuro, ci dobbiamo rendere conto che la parrocchia non è un ente a sé stante, ma formata da noi parrocchiani che ne siamo parte integrante;

2. il Consiglio pastorale ha deciso di consegnare ogni 4 mesi una busta alle famiglie al fine di raccogliere fondi per sanare il debito giacente;

3. ogni mese verrà dato il resoconto della situazione economica con le offerte pervenute.

Dopo di che sono state distribuite le buste alle famiglie, nelle quali era inserito un altro foglietto esplicativo, questa volta a firma del Parroco. Da questo si apprendeva che i prestiti raccolti tra il 2011 e il 2012 ammontavano a 78 mila euro. Siccome tali prestiti erano già stati in parte restituiti, rimanevano ancora da restituire 63 mila euro.

Vedremo ora come andrà a finire questa iniziativa, ma conoscendo la generosità dei

parrocchiani, siamo certi che si arriverà in breve tempo alla soluzione del problema.

Il secondo argomento riguarda l'asilo. Questa scuola, da sempre molto amata dai parrocchiani, è ritornata ad essere una scuola parrocchiale. Quindici anni fa, per vari motivi, era stata trasformata in una associazione di genitori, mentre oggi – come detto – torna ad essere parte della parrocchia. Sarà quindi il parroco, o un suo delegato, assistito da un apposito consiglio, ad interessarsi della gestione e della vita di questa insostituibile istituzione paesana. Le difficoltà finanziarie non mancano e la parrocchia, in un certo senso, si rende garante anche su questo fronte, ma è chiaro che la parrocchia ci tiene anche al fatto che la scuola rimanga nell'ambito della cultura cattolica. Questo non le impedirà di accettare, se richiesti, anche bambini di altre religioni nel rispetto del loro credo.

nostra patrona assieme a San Marco.

Battezzato con il nome di Bogdan (di cognome Mandic), padre Leopoldo era nato



nel Montenegro, che allora apparteneva alla Croazia, nel 1866. A 16 anni entrò a far parte della grande famiglia dei frati cappuccini e, durante il noviziato fu a Bassano. Qui cambiò il suo nome di battesimo in Leopoldo. Piccolo di statura (1,40), sempre ammalato, fu grande confessore e fu promotore dell'unificazione della nostra chiesa con quella orientale. Esercì il suo ministero per molti anni a Padova, dove morì nel 1942. Fu proclamato Santo da Giovanni Paolo II nel 1983.

## Passpartù

**L**a Mara (si tratta della Mara Pozza, la figlia del Clerio e della Maria Luisa Passuello, quella del tabachin par intendarse) questa volta, non ha badato a spese ed è andata alla ricerca del meglio mettendo assieme italiani, francesi, inglesi e spagnoli per dare vita ad un nuovo bar che, memori i tempi passati - quando a Conco di osterie ce n'erano molte più di oggi (compresa quella dello zio Adolfo Carli) - più di qualcuno ha salutato con entusiasmo.

E la Mara che ti fa? Chiamata questa sua nuova creatura "Passpartù Trend Cafè" che è come dire: non mi accontento dell'Italia, ma

voglio l'Europa che conta.

In effetti, italianizzando il francese "passepartout", mettendolo davanti all'inglese "trend" che, a sua volta, precede l'ispanico "café", c'è riuscita in pieno.

Dove prima, accanto al tabacchino, c'era la bottega di vestiti, scarpe, ecc., Mara ha ricavato un locale che, ben arredato e luminoso, arricchisce il centro di Conco e lo rende internazionale.

Oggi, oltre al giornale e alle sigarette, puoi anche fermarti per un caffè (café, mi raccomando), oppure un cappuccino con brioche o per lo spritz, sapendo così di portare a Conco un nuovo trend grazie al passpartù di Mara.

## UNA NUOVA STATUA

**D**ue famiglie hanno offerto alla nostra chiesa una statua di San Padre Leopoldo che il parroco ha benedetto il 5 agosto 2013, festa della Madonna della Neve,



Le sorelle Mara e Romina Pozza sono le proprietarie del nuovo Bar "Passpartù" che, secondo l'autore dell'articolo qui a fianco, rende Conco internazionale.

# ISOLA DELL'ASINARA

(di Eddi Poli)

Il 25 luglio 1999 nasceva la Conco il gruppo ciclistico amatoriale di mountain bike (mtb) Ridi & Pedala. Nei vari anni, dopo aver percorso tutto l'altopiano in lungo e in largo ed aver varcato i confini per arrivare fin sui vari passi dolomiti dell'Alto Adige, c'era bisogno di qualcosa di straordinario ed ecco che a novembre 2012 il nostro Antonello Bagnara ci propone come meta la Sardegna con la scoperta dell'isola dell'Asinara. Inizialmente l'idea viene presa con poca serietà, ma col passare dei giorni e vedendo la bozza del programma ecco che sei membri del gruppo decidono di affrontare questa nuova ed emozionante avventura.

Così il 5 giugno, partono di buon mattino, per l'aeroporto di Treviso i fratelli Rino ed Eddi Poli, Vincenzo Carbone, Antonello Bagnara, Valter Pozza ed Enrico Busa.

L'euforia è tanta e nel momento dell'imbarco al passaggio di Eddi sui metal detector si accendono luci e suonerie, lo stupore di Eddi è ricambiato con le risate degli altri cinque i quali nel momento della perquisizione si divertono a fotografare salvo poi dover eliminare le foto per ordine degli agenti della sicurezza.

Si arriva ad Alghero ed ad aspettarci ci sono le bici, noleggiate sempre da Antonello che, per non lasciare nulla al caso, si dota di navigatore satellitare così, dice lui, basta seguirlo. Si parte al suo seguito e via per strade bianche e panorami molto belli, fino a quando il sofisticato strumento ci indica un percorso improponibile. Proviamo ad ignorare la guida ma niente da fare, quella è la via: una lunga salita con pendenza del 27% sotto il sole cocente. Bici a spinta: due passi avanti ed uno indietro. A tre quarti della salita siamo allo stremo e sopra

di noi cominciano a girare gli avvoltoi certi del pasto imminente. Non può finire così: si cercano le ultime energie, si stringono i denti e il primo vero ostacolo è superato. Il primo giorno si conclude con un tuffo ristoratore in mare e all'arrivo nel bed & breakfast veniamo calorosamente accolti dalla titolare che ci mette a disposizione alimenti di ogni genere.

Il secondo giorno prevede il giro dell'isola dell'Asinara, territorio incontaminato divenuto patrimonio dell'umanità, famosa oltre che per le splendide spiagge anche per le carceri di massima sicurezza dove sono stati rinchiusi camorristi di spicco quali Cutolo e Riina.

Si arriva al porto ed ad aspettarci per il trasbordo all'isola, anziché un semplice traghetto, troviamo un potente catamarano pilotato da degli amici di Enrico il quale si accorda anche per il ritorno del giorno dopo. Arrivati all'isola si parte, prima si visitano le carceri, ora in abbandono, con all'esterno numerosi asinelli bianchi e poi via verso la punta nord. Le spiagge sono splendide e il percorso, ricco di grosse salite ed altrettante discese, oltre che stremare i bikers fa sì che si possa godere di incantevoli panorami mozzafiato. A dover di cronaca bisogna dire che durante il percorso abbiamo messo a rischio la nostra incolumità a causa dei cinghiali, i quali, avendo i cuccioli erano molto minacciosi e il panico tra di noi si vedeva in faccia. Abbiamo avuto anche due forature. Ormai è sera ed arriviamo sull'unico alloggio dell'isola: una ex caserma divenuta ostello.

Terzo giorno, venerdì: l'imbarco è previsto alle 9,00 ma il porto dista più di 20 km da noi e il percorso presenta numerosi saliscendi. Partiamo presto, ma l'ansia di non raggiungere

in tempo il porto fa sì che percorriamo quelle strade ad una velocità sostenuta.

Arriviamo invece a destinazione con buon anticipo e Vincenzo ed Antonello si cimentano in numerosi tuffi anche acrobatici. Qualche disguido con il natante, che ritarda un'oretta, ma poi arriviamo a Stintino per proseguire il nostro tour nella parte alta della Sardegna. Zona incontaminata e abbandonata da Dio. Antonello, munito di navigatore, prima ci fa entrare in proprietà private poi ci fa percorrere un sentiero che forse esisteva vent'anni prima, ingombro di cespugli, spine, piante carnivore, insomma una vera tortura per i bikers i quali riportano graffi e ferite alcune sanguinanti. Si arriva così in un punto dove sotto di noi si scorge una bellissima spiaggia, il problema è che si trova 200 metri sotto di noi, ma è troppo bella quindi bici alla mano e giù.

Qui il nostro Vincenzo da vero predatore dei mari si fa prestare da due pescatori una maschera da sub e munito di busta di nylon e coltello tra i denti, si allontana a nuoto verso il largo. Quando torna la busta è piena di ricci di mare. Si mangia, ma c'è anche chi fa il bagno e chi, esausto, si addormenta al sole.

Tappa successiva Palmadula. I gestori del bed & breakfast si dimostrano veramente accoglienti tanto e ci ospitano a casa loro. La padrona di casa ci prepara una cena eccezionale.

È sabato mattina e si parte con destinazione Capo Caccia e le grotte di Nettuno. Stavolta il cielo è grigio e dopo appena 15 km comincia a piovere. Acqua che scende dal cielo acqua che sale dalle ruote ma niente può fermare il programma dei Ridi & Pedala. All'arrivo troviamo però il sole. Valter, Eddi e Rino decidono di affrontare stavolta a piedi i 651

scalini che portano all'ingresso della meravigliosa grotta, mentre Antonello, Vincenzo ed Enrico affrontano i sette gradini che portano al bar. Si riparte, sosta in spiaggia, bagno e poi via con destinazione ultimo bed & breakfast vicino all'aeroporto che, a differenza degli altri alloggi è un po' trascurato e gestito da un personaggio poco disponibile.

Andiamo ad Alghero per riconsegnare le bici e cenare. Secondo i piani dovremmo rientrare con un'auto a noleggio, ma per vari motivi dobbiamo invece prendere il bus.

L'ultimo tratto di strada lo dobbiamo percorrere a piedi e nei pressi del bed & breakfast veniamo accolti dal latrato dei cani i quali svegliano i padroni. Si accendono le luci e dall'oscurità sembra comparire anche qualche fucile.

Contenti ed euforici facciamo un po' di casino, ma è tardi ed il padrone ci dà... l'ultimatum. A questo punto ci calmiamo, ma non riusciamo a dormire. Forse a causa degli alimenti ingeriti veniamo colti da prurito in tutto il corpo e Rino afferma di essere ormai rosicchiato dagli acari. Inutile stare a letto meglio alzarci e partire per l'aeroporto.

Rino, Eddi e Valter partono, lasciando dormire nell'altra stanza Antonello, Vincenzo ed Enrico. Si percorrono nuovamente i 2 km accompagnati dal latrato dei cani e alle 4 siamo in aeroporto; alle 5 arrivano anche gli altri, si procede per l'imbarco e alle 7.40 si atterra a Treviso. Qui ci aspetta il pulmino che ci riporta a casa stremati ma allo stesso tempo contenti di aver portato il nome Ridi & Pedala di Conco in Sardegna.

Un ringraziamento particolare va al nostro Antonello perché ha saputo con maestria organizzare fin nei piccoli dettagli un meraviglioso tour.

## IL RACCONTO

# LA MALGA (III PARTE)

- DI GIANNI PEZZIN (PECHE) -

Una mattina a colazione c'era con noi anche Giovanni Dalle Nogare che era lo scotton. Era il papà, oltre ad altri figli, di Romano e di Rosa (che poi diventò mia suocera).

Si mangiava scambiandoci qualche battuta allegra quando Giovanni ci chiese: dove veu stamatina con le vacche, tusi? Non lo sapevamo, ma subito dopo entrò il capo vaccaro che ci disse: dai, boce, visto che xe belo stamatina femo la volta del Monte Fior.

Il Monte Fior? Ribattè Giovanni: Ma!?! tolive su qual cossa parché podarisi ciarpave una rasentada! Ci guardammo forse senza renderci conto di quello che diceva. Sorridendo, ci infilammo il berrettino in testa e via.

Affrontammo il monte da ovest per percorrerlo tutto e poi scendere ad est. Pietro, che era in testa alla mandria, la rallentò così le vacche cominciarono a pascolare. Si procedeva lentamente lungo tutto il tragitto. Il capo vaccaro tornò alla casara, perché doveva spaccare la legna. Io restai dietro per riportare qualche vacca che, come al solito, si attardava, verso la mandria.

La giornata era davvero splendida e dalla cima del monte, dove si spaziava l'orizzonte a 360 gradi non si vedeva una nuvola.

Da quel posto magnifico si vedeva tutto: dalle Dolomiti al Grappa e il Brenta con Bassano. E poi le malghe che confinavano con quelle del nostro Comune: Silvagno, Col dei Remi, Col di Novanta, ma anche il Pasubio, Asiago, l'Ortigara. Un vero spettacolo della natura.

Eravamo quasi alla fine del percorso e si vedeva anche la nostra casara e nel cortile, due uomini intenti a spaccare legna. Uno di loro si volse

verso di noi e con gesti delle braccia ci fece capire che era ora di scendere. Sapeva che non avevamo orologi e che ci si arrangiava guardando la posizione del sole. Scendendo guardammo il cielo: non si vedeva una nuvola. Le vacche arrivarono vicino alla pozza e terminò il nostro impegno della mattina. Entrammo nella casara dove Teresina aveva preparato la tavola e, tagliando la polenta con il filo, ci disse: laveve le man che xe pronto!

Alla fine del pranzo Pietro si ricordò le parole di Giovanni riguardo al tempo e lo prendemmo un po' in giro. Giovanni però non si scompose e si limitò a dire: vardè che non xe ancora note!

Dopo pranzo andammo tutti a riposare e quando mi svegliai sentii molto lontano un brontolio come di temporale. Partimmo per radunare le vacche che dovevano essere portate alla mungitura. Il cielo era sempre azzurro, però lontano, verso nord, si sentiva questo brontolio continuo.

Di solito, tempo permettendo, la mungitura si faceva all'aperto, vicino alla malga (in mandra). Così cominciammo a fare anche quel pomeriggio, ma Toni, che aveva portato i vasi per la raccolta del latte, ci ordinò di far entrare le vacche nello stallone perché il temporale si avvicinava e minacciava pioggia.

Mentre sistemavamo le vacche al loro posto nello stallone, il cielo diventò tutto nero e si fece quasi buio. Lampi e tuoni fortissimi scuotevano l'aria. Cominciò a scendere qualche chicco di grandine, assieme a goccioloni di pioggia. La tempesta durò una quindicina di minuti e coprì tutto di bianco come fosse nevicato. Poi, continuò a volontà la pioggia con lampi e tuoni da far paura.

Dopo circa due ore, quando la mungitura era quasi ultimata, il temporale stava cessando. Mancava una mucca e Toni chiese a Pietro di andare a cercarla. Pietro, indossato un pastrano e preso l'ombrello perché pioveva ancora un po', uscì. Giunse proprio allora, a bordo di un'Ape, un malgaro della malga confinante con la nostra. Ci venne a dire che poco lontano dalla sua casara una vacca era stata uccisa da un fulmine. Era bianca e nera, aggiunse, con le corna diritte e non tanto lunghe. Toni capì subito che era quella che mancava a noi. Andò in casara, prese una corda, due lenzuoli di iuta che si usavano per raccogliere il fieno, due lunghi coltelli e caricò tutto sull'Ape dicendo: andiamo a salvare il salvabile!

Il fatto mi impressionò perché quando tornarono dissero

che l'avevano scannata e il sangue, essendo ancora un po' caldo, era uscito tutto, così, almeno, la carne era salva.

La giornata era al termine e ci sedemmo a tavola per la cena. Io e Pietro ci guardavamo e sbirciavamo Giovanni pensando a quello che ci aveva detto al mattino. A quei tempi non avevamo nemmeno una radiolina a transistor. Da circa quindici giorni non vedevamo nessuno che venisse da fuori, non avevamo notizie recenti di nessun genere, tanto meno che riguardavano il tempo.

Ancora oggi mi chiedo come abbia fatto il Giovanni, vista la giornata del mattino, prevedere un temporale così.

Quel giorno ho imparato che le parole di chi ha più esperienza non vanno mai prese alla leggera. L'esperienza non si compra!

## LA FABBRICA DEL LATTE



*Malga Verde: Settembre 2013. Ad un bambino delle scuole elementari di una grande città è stato chiesto se sapeva da dove veniva il latte che ogni mattina la mamma gli preparava per colazione. “Dalla fabbrica”, fu la risposta. A Conco, forse, i bambini delle elementari risponderrebbero diversamente.*

## PARAFRASANDO DE ANDRE'



*Dai diamanti non nasce niente, dalle buasse nascono i fior.*

# IL CAPPELLO DI PAGLIA DI MAROSTICA

per ricordare la tecnica di un'antica cultura nostrana

- di Pio Chemello -

Son passati oltre ottant'anni, eppure dal fiume dei ricordi emergono spesso, magicamente mischiati, l'effluvio acuto della paglia, il cicaleccio delle operaie e il loro canto sereno, soverchiante il tedioso ronzio delle macchine da cucire, da poco elettrificate; cui fa bordone il parlottare sonoro degli operai. Se poi il pensiero s'attarda, rivivono anche il sentore aspro dello zolfo bollente, gli sbuffi del vapore erompente dalle pesanti macchine stiratrici, disciplinato dall'impulso della manetta che dà vita ai manometri. E altro, altro ancora riaffiora: sono i suoni e gli odori che negli anni 1920 significava una moderna fabbrica di cappelli di paglia. Così la gradita fragranza delle tavole d'abete appena segate, quello amaro del cartone per le scatole d'imballaggio, il puzzo repellente della colla 'caravella' (così denominata perché portava impressa su ogni pezzo - sagomato come il nostro 'crostolo' veneto - la caravella di Colombo in alto mare), che teneva connesse e impermeabili, le grosse tavole di legno, trasformate in enormi cassoni destinati a superare gli Oceani. Aggiungasi, l'esalazione aspra dell'inchiostro indelebile, con cui si stamigliavano sulle casse, con appositi punzoni di gomma e con lamiere alfabetiche traforate, i nomi di Paesi lontani, che tentavo di immaginare: Argentina, Brasile, Uruguay, Cile, ecc., là dove i nostri cappelli approdavano.

Sì, proprio del "cappello di paglia" intendo descrivere tecnicamente la nascita, quel cappello di Marostica, che era nato timidamente nella seconda metà del 1600 nei villaggi montani - come Lusiana, Conco, Fontanelle ed

altri, aggrappati fra l'Altopiano dei 7 Comuni e la pianura vicentina - dalle mani operose di gente umile ed onesta, che da quel prodotto traeva lo stentato cibo bastamente appena a sfamare le donne, i bambini e i vecchi, rimasti legati a quella magra terra, quando i



Marostica, 13 giugno 1917. La foto ritrae la nonna di Pio Chemello con in braccio i suoi tre fratelli: Antonietta (1915), Maria (1916) e Giuseppe (1917) nel cortile della fabbrica dei Chemello.

figli più grandi emigravano per "far fortuna".

Quel cappello si diffuse col tempo nei borghi vicini, migliorandosi e divenendo un prodotto sempre più raffinato, tanto da conquistare i negozi eleganti delle città. Nella seconda metà del 1800, Marostica ne divenne il centro di produzione e d'esportazione in tutto il mondo, grazie all'intuizione di uomini attivi e tenaci, che riuscirono a concepire tecniche di lavorazione e di commercio tali da aumentarne la produzione senza svilire la qualità, per essere in grado di soddisfare le incessanti richieste dall'Europa e

dalle Americhe. Mio nonno, Giuseppe Chemello, fu uno di quei coraggiosi che, nel 1831, intrapresero con successo quell'attività. Egli sposò Antonietta Girardi di Fontanelle (mia nonna), uno fra i celebrati nomi di quel mondo, (nome famoso sì, che a Vien-

diale, il famoso cappello andò via via perdendo d'importanza. Durante l'occupazione tedesca, dal 1943 al 1945, le fabbriche furono quasi tutte obbligate a produrre le famose 'reti mimetiche', impiegate per coprire carri-armati e cannoni da occultare alla vista dei ricognitori. Finito anche questo sterminio, il cappello di Marostica fu sostituito dalle 'borse de paja'; oggi, l'uno e l'altra sono una rarità. Qualche coraggioso, però, si sforza per farli rivivere.

Il processo di lavorazione è poco noto; ma proprio per questo io, nipote e figlio di "cappellai", nato nel 1921, (a 6 anni andavo spesso in fabbrica, accolto festosamente dalle operaie, che cantavano le loro ingenuie canzoni, cui aggiungevo la mia vocina intonata), ebbi modo di respirare per anni quell'aria, di assistere a quel fervore e apprendere le singole fasi produttive, per cui m'è sorto il ghiribizzo di fissare sulla carta il ricordo di come 'sbocciava' un elegante Cappello del XX secolo, affinché non vada dimenticato.

Cominciamo dalla materia prima: lo stelo del frumento marzòlo, cioè la festuca (el fastùgo), che matura al primo caldo e che allora era mietuto a mano col falchetto (la séso-la) e la sera, in quasi tutte le famiglie, veniva confezionato in mazzette, per essere trasformato in treccia (dressa), opera manuale di donne, vecchi e bambini, vigilando il pascolo degli animali e perfino durante il ristoro del filò: in qualunque momento in cui le mani non fossero impegnate in altre opere. Ricordo come guardavo ammirato quelle dita delle vecchiette, rinsecchite ma pur atte al lavoro, mirabilmente celeri nell'inserire e accostare i 'fastughi'

(che potevano essere anche cinque o sei) uno presso l'altro a creare quelle fettucce d'oro. Guardavo con invidia le mani dei ragazzetti, manine infantili, ma già destre ad opere per adulti. Per i cappelli più andanti (da lavoro in campagna, per il buttero maremmano e il cowboy americano, il vaquero messicano o il gaucho argentino) si usava invece il truciolo di Carpi, cioè la piallatura del gelso, graffiata con appositi 'rampini'. La treccia, uscita arruffata dalle mani e ineguale nello spessore, doveva essere 'cilindrata', cioè resa piatta e liscia, passando attraverso due cilindri di legno, così come si lavora la lamiera metallica. A questo punto, quella priva di difetti, doveva subire la 'sbiancatura', che si otteneva lasciandola alcune ore in un camerone ermeticamente chiuso ove, in grandi bacili, ardevano generose quantità di zolfo. Il giorno dopo, spalancata la sala, si trovavano le matasse di un magnifico bianco-avorio. Il passo saliente era compiuto.

Ma siamo appena all'inizio dell'opera. Ora, infatti, le matasse entrano in grandi sale, ove sono pronte file e file di donne, accostate a lunghi banchi, ognuna con la propria macchina elettrica collegata a tante altre, animate tutte da un unico albero motore, al quale possono inserirsi a volontà calcando un pedale. Alle spalle, ogni donna ha il proprio arcolaoio (corlo), ove è infilata la matassa di treccia. Il capo della treccia è forzato da dita esperte a formare una piccola spirale, che viene battuta con un sasso liscio onde formare il cocuzzolo, che costituirà il nucleo portante dell'intera struttura del cappello. Da esso la treccia si dipartirà a spirale, cucita con punti microscopici. Di tanto in tanto il lavoro s'arresta e l'abbozzo di cappello in lavorazione viene applicato, per prova, su una 'forma' di legno - la sagoma esatta del cappello da ottenere - e battuto col sasso per adattarlo ad essa e

ottenere la prima sagomatura approssimativa, quanto a misura e modello: così come il sarto fa l'imbastitura. Si ottiene così la 'calotta' del cappello, cui seguirà la 'falda' o 'tesa', che andrà cucita ad essa. A questo punto, in apposite ceste, si saranno accatastati 'sgorbi' di cappelli, destinati all'incantesimo finale. Per essi è pronto "il salone di bellezza", veramente da ammirare per ordine e pulizia. Accoglie macchine



*Marostica. La casa paterna dei Chemello. Qui sono fotografate la cognata e la nipote di Pio e cioè la moglie e la figlia del fratello Giuseppe che fu decorato della medaglia d'argento al valor militare come pilota bombardiere. Dopo l'8 settembre '43, Giuseppe, che aveva anche collaborato alla progettazione di aerei, divenne pilota della R.A.F. Nel dopo guerra emigrò in Venezuela.*

specifiche, che tenterò di descrivere: grandi sfere di ghisa di circa un metro di diametro, sorrette da 4 piedi possenti. apribili orizzontalmente a mo' di ostrica: la parte superiore (il coperchio) aperta, si presenta come una flaccida pancia umana di gomma, piena d'acqua, con tanto di ombelico. La semisfera inferiore, al contrario, è piana, e reca al centro - invertita - la forma in zinco, del cappello. Qui viene deposto, infatti, a testa in giù il cappello da stirare; dentro viene collocata una fiasca di gomma della giusta misura colma d'acqua, col compito di tenere tese le pareti, e il tutto viene coperto con un disco di feltro. Si chiude allora il pesante coperchio (il cui movimento è facilitato da un idoneo contrappeso) e a questo punto l'operaio addetto gira la manetta che eroga

il vapore per pochi secondi durante i quali il cappello prende la forma e la misura predefinite. Si alza il 'coperchio' e il nuovo nato esce fumante, bellissimo e passa alla vestizione: una candida fodera viene applicata all'interno, fissata sul bordo inferiore da un nastro di cuoio marocchino, che ha il duplice compito di fissare la fodera e di inibire la trasudazione. Un nastro colorato cinge il copricapo all'esterno sopra la tesa, una

gono composti i codici di riferimento e, in grande, i nomi degli Stati cui le merci sono destinate. Il giovedì, allora giorno di vacanza, mi sveglia-vo anzitempo e spingevo la fantasia verso il reparto falegnameria, ove potevo trovare un'infinità di ritagli di legno con cui mi perdeva a costruire mille oggetti.....

Spesso ho letto della nostra gente che emigrava in Paesi lontani, oltre gli Oceani, in cerca di fortuna, creando vaste isole di cultura veneta, ove ancora oggi si parla veneto. Naturalmente, il cappello di paglia era diffuso assai e si parlava delle persone, della cultura, dei prodotti, però non mi pare d'avere mai sentito descrivere la tecnica usata (il know-how, si direbbe oggi). Ebbene mi sono sognato di descrivere integralmente questa tecnica che io, figlio, nipote e pronipote, appunto, di cappellai di paglia ho vissuto fin dalla nascita quell'ambiente e mi è impossibile, a 92 anni, non sentire ammirazione per tutta quella povera e nobilissima gente, che nella fatica ha esaltato se stessa e la Patria che l'ha formata.

Pio Chemello

*Devo ringraziare l'amico Pio Chemello per questo suo poetico e singolare racconto che vede protagonista la paglia e i suoi prodotti. Alla sua veneranda età (lo possiamo dire, vero, Pio), l'autore ci accompagna in un viaggio dove non solo possiamo "vedere" la lavorazione, ma anche "sentire" gli odori e i rumori di quell'ambiente. Ci fa comprendere l'epoca, con la sua povertà, ma anche con la sua capacità imprenditoriale, con le speranze e, perché no, i successi visto che a Vienna erigono un monumento al "Cappello" Girardi.*

*Grazie Pio, grazie per questi ricordi così lucidi e precisi, grazie per il suo periodare sciolto e preciso, grazie per la averci messo a disposizione la sua cultura.*

B.P.

# ILENIA E RITA

- di Lorenzo Cesco -

L'appuntamento con Ivan, il corriere che settimanalmente faceva la spola tra l'Ucraina e Mestre, come di consueto, era di domenica, sotto il cavalcavia. Ilenia doveva consegnargli un pacco per il figlio che risiedeva in un piccolo paese nei pressi di Kiev. Conteneva, quel pacco, una macchina per il caffè acquistata tra le offerte che la SME promuoveva; Ilenia quelle offerte le teneva d'occhio per approfittarne e spedirle poi al figlio che laggiù abbisognava di tutto.

Era a Marghera dal 2007 ed erano trascorsi più di cinque anni. Entrata da clandestina aveva da poco regolarizzato la sua posizione; ora era tranquilla e non temeva di essere espulsa.

Chiamata da un'amica del suo paese, assieme ad altre connazionali era arrivata a Mestre a bordo di uno scomodo furgone. Il viaggio era stato lungo e disagiato. Pensava nel suo animo l'incognita della destinazione; l'abbandono del figlio ventenne l'aveva resa triste e silenziosa durante tutto il percorso.

Se n'era partita perché la povertà e le ristrettezze in cui viveva erano divenute insopportabili. Il marito, nei saltuari lavori che riusciva a trovare, guadagnava poco e quel poco lo spendeva in bere con gli amici. Ilenia, nei suoi quarantacinque anni, non sopportava più quella vita ai limiti della miseria.

Una condizione diffusa la sua che aveva indotto tante del suo paese a cercare fortuna in quell'Occidente che la televisione mostrava immerso nell'opulenza.

L'amica, a Mestre da qualche anno, le aveva raccontato di trovarsi bene, tra gente gentile, sorridente e dal vestire elegante. Il benessere era diffuso ed evidente in un clima di libertà, inimmaginabile in Ucraina. Le raccontava

ancora che i contenitori di abiti dismessi, diffusi un po' ovunque, erano stracarichi e che i supermercati offrivano ogni ben di Dio.

Le assicurava che le possibilità di trovare una sistemazione erano tante perché molte erano le famiglie che cercavano “aiuto” per assistere anziani ed ammalati; bisognava però essere disponibili a tutto anche nell'ingrato compito di aver cura degli infermi.

L'amica le propose di valutare la richiesta che le era pervenuta da una famiglia di Marghera. Si trattava di badare ad un'anziana di ottantasette anni che da tempo non voleva più uscire di casa. Viveva da sola. I figli, presi tutti nei rispettivi impegni, non potevano assisterla. Ilenia si dichiarò disposta.

Al primo contatto apprese che veniva garantito l'uso esclusivo di una camera, un congruo compenso e la dispensa da ogni spesa per il suo sostentamento. Poteva godere di un giorno di libertà alla settimana e due ore giornaliere tutte per sé. Le venivano richiesti due mesi di prova; l'accordo fu presto raggiunto.

Ilenia temeva di non riuscire a superare la prova: non conosceva una parola d'italiano né le abitudini di Rita, la sua assistita, che avrebbe anche potuto respingerla.

Le condizioni offertele erano troppo favorevoli; impegnandosi con ogni buona volontà superò la prova e fu accolta dalla famiglia.

Rita era vedova da dieci anni. Cresciuti i figli con amore si era dedicato ai nipoti i cui genitori erano impegnati nel lavoro. Era fervente credente ed alla religione aveva educato figli e nipoti. Con il marito ogni anno si recava in pellegrinaggio a Lourdes ad assistere gli ammalati. Re-

citava ogni giorno il rosario ed era assidua ascoltatrice di Radio Maria. Cresciuti anche i nipoti, si ritrovò sola.

I figli, presi tutti tra tanti impegni, avevano diradato le visite. E questo la faceva soffrire. Nulla diceva, nulla rimproverava. A poco a poco le subentrò un senso di malinconia. Pensava di non contar più nulla, di non essere più utile ad alcuno. Nessuno con cui dialogare, con cui pregare, con cui avere un qualche contatto. Nella tristezza che le subentrò decise allora di non cercare lei alcuno. Si rinchiusa in casa e, recitato il consueto rosario, si metteva a letto, spesso nel pianto, non provvedendo più a stessa.

Era divenuto un problema per i famigliari che alla difficile situazione avevano cercato rimedio con l'assunzione di una “badante”.

Ilenia fin dall'inizio cercò di far fronte alla situazione assecondando con la massima disponibilità le richieste che Rita le rivolgeva esprimendosi in dialetto ed a gesti. A poco a poco apprese il linguaggio sufficiente ad una intesa.

Rita aveva necessità di tutto; doveva essere assistita in ogni bisogno, lavata e pulita a letto più volte al giorno. A questo impegnativo compito Ilenia si dedicava sempre con disponibilità; mai un gesto di insofferenza od un rimprovero.

l'incontro mattutino era atteso da entrambe in un clima di sorridente serenità. Ilenia imparò a recitare il rosario, preghiera di cui ben poco comprendeva, ma che rendeva tanto serena Rita.

Ilenia, dotata di una discreta istruzione, si impose di apprendere la lingua italiana e nelle ore di libertà si dedicava a consultare il vocabolario. In Ucraina, a scuola,

aveva appreso dell'importanza del Rinascimento italiano il cui studio voleva approfondire consultando i pochi libri sull'arte che si trovavano in casa. Superate non poche difficoltà, cominciò ad intendere anche le trasmissioni televisive che Rita le proponeva.

Quando poteva, nei giorni liberi, Ilenia si incontrava con le connazionali nei giardini di fronte la chiesa di Sant'Antonio. Si scambiavano le notizie che provenivano dalla loro patria, di cui sentivano la lontananza a provavano nostalgia. Il rientro tuttavia non era quasi da nessuna considerato viste le difficoltà economiche, e non solo, in cui continuavano a versare le loro famiglie alle quali il poco benessere era assicurato dalle rimesse inviate dall'Italia.

IL quartiere, immerso nel verde e dall'ordinata trama di vie alberate, piaceva ad Ilenia. Di tanto in tanto, quando voleva restar sola, trascorrevano i pomeriggi liberi passeggiando lungo le strade della “prima” Marghera quella ideata nel secolo scorso da Emmer. In quelle vie poco frequentate, specie nelle giornate invernali, camminava immersa nei suoi ricordi di gioventù quando, accanto al suo amato, premuroso e gentile, trascorrevano giorni felici. La rattristava il pensiero di come erano poi mutati i loro rapporti al punto di indurla ad abbandonarlo e fuggirsene a cercar fortuna.

I rapporti tra le due erano intensi ed affettuosi. L'una cercava l'altra in una serenità di vita quotidiana gratificante. Così giorno dopo giorno, mese dopo mese.

Ilenia intanto aveva stretto amicizia con il vicinato. Talora si faceva accompagnare a Venezia alla chiesa ortodossa di Castello. Nel



rientro, dalla Riva dei Sette Martiri poteva assistere con emozione ai tramonti dietro la cupola della Salute. Raccontava poi le sue sensazioni a Rita che, veneziana della Giudecca, ben comprendeva nella nostalgia dei suoi ricordi.

Ilenia era pure entusiasta delle visite che aveva fatto a Padova e Treviso; si riprometteva di andare a Firenze e Roma. Intanto continuava i suoi studi sull'arte e sulla conoscenza della lingua che, dopo tre anni parlava correttamente. Aveva pure iniziato la lettura dei Promessi Sposi, non senza difficoltà che affrontava con metodo e tenacia. L'Italia, sotto tutti gli aspetti, l'affascinava.

Le cure premurose assicuravano a Rita tranquillità. Così serenamente raggiunse e superò i novant'anni.

Erano trascorsi più di cinque anni ed Ilenia non era ancora rientrata al suo paese.

Il figlio nel frattempo si era sposato ed insisteva affinché la madre facesse ritorno anche per farle conoscere la moglie.

Pure Ilenia desiderava quel rientro, temporaneo però perché non poteva privarsi del reddito garantito che percepiva.

Ne parlò ai famigliari che restarono turbati da quelle intenzioni.

Rita intanto andava peggiorando. Anche il cuore aveva cominciato a cedere ed era stata per questo già più volte ricoverata in ospedale.

Il figlio insisteva e Ilenia non riusciva più a resistere al suo richiamo.

Si accordò con Ivan, il corriere, per il rientro. L'appuntamento venne fissato per l'ultima domenica di maggio.

Comunicò con cautela la sua intenzione a Rita che ne restò sconvolta nonostante le venisse assicurato che si

sarebbe trattato di un breve distacco. Quando le si avvicinava, l'abbracciava stringendola a sé. Se ne restava muta con gli occhi arrossati, rifiutando quel po' di cibo che le veniva proposto.

Il medico che l'assisteva, ad ogni visita restava silenzioso scuotendo il capo.

La domenica fissata per la partenza, Ilenia con il suo pesante bagaglio, si allontanò senza far rumore perché non se ne accorgesse Rita che da qualche giorno era ancora peggiorata.

Con l'animo spezzato si direbbe verso il cavalcavia, il luogo convenuto per la partenza. Pervasa da un senso di colpa le sembrava di abbandonare la sua assistita che sentiva oramai giunta al termine dei suoi giorni.

Incontrò Ivan che la vide sconvolta e le chiese ragione. Ilenia tenendo strette le sue mani accennò alla situazione in cui era venuta a trovarsi.

Gli disse che non se la sentiva di partire e che intendeva rinunciare al viaggio, da rinviare ad altra successiva data.

Ivan comprese ed accettò, non richiedendo la penale per il mancato viaggio.

Ilenia lo ringraziò e l'abbracciò commossa.

Si sentiva sollevata e, consegnati i pacchi per il figlio, s'incamminò per il ritorno.

Suonò alla porta: i famigliari l'accolsero stupiti.

A Rita quando la rivide, le si illuminarono gli occhi e sorridente la tenne a lungo stretta a sé.

Pochi giorni dopo, ricoverata ancora, Rita morì: aveva novantatre anni.

Ilenia le era accanto.

I famigliari le diedero tre giorni di tempo per lasciare l'alloggio.

Marghera 1 settembre 2013

## Il debito pubblico della nostra amata Italia

Si dice che Matusalemme smorì alla bella età di 800 anni.

Facendo quattro conti salta fuori che nemmeno la lunga vita di Matusalemme basterebbe ad un cassiere di banca per contare il debito pubblico della nostra amata Italia.

Prendiamo, infatti, il nostro cassiere e mettiamolo a contare biglietti da 100 euri ciascuno.

Quanti pensate che ne possa contare in un minuto? 200 vanno bene? Sì, sembra proprio di sì. C'è qualcuno più veloce e qualcuno più lento, ma come media va bene.

Ebbene, in un'ora ne conterà 12 mila e in giorno di 8 ore lavorative (senza pause, sigaretta, pipì, ecc.) ne avrà contati 96 mila. Avrà cioè contato 9.600.000 euri in biglietti da 100.

Ora noi sappiamo che il debi-

to pubblico della nostra Patria ha superato recentemente i 2 mila miliardi di euri.

Ebbene facciamo lavorare il nostro cassiere per 40 anni, sempre solo a contare soldi (sarà noioso, ma a noi interessa il risultato finale e lui, ben volentieri, si sacrifica):

250 giorni di lavoro all'anno sono un po' tanti per un cassiere di banca, ma a noi vanno bene:  $9.600.000 \times 250 = 2.400.000.000$  (duemiliardi e quattrocento milioni di euri) in un anno. Per 40 anni sono 96 miliardi dopo di che al nostro cassiere spetterà la pensione.

Facciamola breve: per contare 2000 miliardi di euri occorrono ad un bravo cassiere 833 anni di vita. In verità, potremmo anche prendere 20 cassieri e farli lavorare ciascuno 40 anni, ma ce ne vorrebbe poi un altro che lavori altri 33 anni.

## Arianna, una maestra per l'Africa

Abita al Puffele con i genitori Arianna Passuello che, maestra d'asilo, passa le estati in vacanze davvero esotiche. Cerca, infatti, posti caldi dove, più che ad abbronzarsi al sole, si diverte a trasmettere un po' del suo sapere ai bambini del Kenya.

Scherziamo un po', ma solo perché sappiamo che Arianna, giovane Concata di 29 anni, è davvero encomiabile per questo suo dedicarsi agli altri con passione e generosità.

E, a proposito di generosità, ecco che quest'anno Arianna è riuscita a portare laggiù il bel contributo che gli Alpini di Canove, saputo di questo suo impegno, le hanno consegnato.

Gli Alpini, si sa, sono maestri di solidarietà e, in questo caso, hanno coinvolto altri gruppi di alpini e si sono messi a vendere confezioni di cioccolatini. Hanno così raccolto ben 10 mila euro che poi, con una piccola cerimonia, hanno consegnati ad Arianna perché, secondo il suo progetto, sta per realizzare una scuola materna in Kenya.

### POCO

*Molti poco fanno un tanto.*

Cervantes

*Il poco è molto a chi non ha che il poco.*

Pascoli

*Non è mai poco quello che è abbastanza.*

Seneca

## NEL NOME DEL PADRE: I LETTORI CI SCRIVONO

Nel numero scorso di 4 Ciacole ho pubblicato un mio articolo intitolato “Nel nome del Padre, dell’arte e del vino” nel quale sottolineavo alcune difficoltà che, a mio parere, esistono nell’avvicinare la nostra religione a quella musulmana.

L’articolo ha suscitato reazioni contrastanti e qui di seguito ne leggeremo un paio, entrambe molto interessanti.

Devo precisare una cosa che nel mio articolo non appare, ma che davo per scontata (e in ciò ho sbagliato perché in un testo destinato ad essere letto da altre persone non bisogna mai dare nulla per scontato).

Ho terminato il mio scritto, infatti, scrivendo che occorrerebbe rispetto reciproco e libertà religiosa e che tali principi non li vedo da parte dei Musulmani, sottintendendo di quei Musulmani che avendo in mano le redini della religione acconsentono o incitano alla guerra santa. Non certo riferendomi a tutti i Musulmani che, come leggerete nella lettera di Michela Girardi che pubblichiamo integralmente e che è molto interessante, sono nella stragrande maggioranza contrari a quelle forme di estremismo che una minoranza esigua mette invece in atto. Lo dice bene Michela quando scrive che non dobbiamo confondere un miliardo di musulmani con un’esigua minoranza che è prima di tutto nemica dei suoi stessi correligionari.

Mi sovviene a questo proposito un altro esempio: l’Italia ha visto emigrare nell’arco di poco più di cent’anni circa 25 milioni di suoi cittadini. Tra loro poche centinaia di mafiosi. Ebbene, per anni l’Italia si è vergognata del fenomeno migratorio perché c’erano dei delinquenti che infangavano il duro lavoro, l’impegno, l’onestà, la correttezza, i sacrifici e i successi di milioni di loro connazionali. Infangavano l’Italia.

Devo precisare anche un’altra cosa: chi ha letto il mio articolo

si sarà reso conto che trattavo esclusivamente motivazioni di carattere religioso e non di altro genere e che sottolineavo difficoltà di comprensione in questo specifico campo. C’è da dire che le difficoltà di ordine religioso che riguardano i rapporti tra religioni non esistono solo tra quella cristiana e quella musulmana. Anche tra cristiani ed ebrei ci sono sempre state enormi difficoltà di dialogo, così come ci sono state (e ci sono) tra musulmani e credenti di altre religioni. Non dimentichiamo poi che all’interno della stessa cristianità ci sono grandissimi problemi di comprensione. Cattolici, protestanti, luterani, valdesi, calvinisti, evangelici, ortodossi e qualche altra decina di chiese di vario genere, a volte caratterizzate da un qualche personaggio di dubbia onestà che attrae con sermoni più o meno convincenti qualche migliaio di fedeli, rappresentano seri ostacoli ad una unità ecclesiastica cristiana.

Ritornando allo scritto di Michela, e per concludere, mi sembra di poter dire che pur ammettendo che esistono grossi problemi, lei guardi maggiormente alle singole persone e soprattutto a quelle che ha conosciute. Così facendo i grossi problemi non si risolvono, ma è chiaro che ognuno di noi può portare il suo piccolo contributo alla pacificazione tra i popoli ed è soprattutto attraverso la scuola e la cultura che si può avanzare in questo campo. Occorre educare i ragazzi a comprendere che anche nelle differenze vi è la possibilità di convivere e di migliorare questa nostra società: anche senza rinunciare ai propri valori, alle proprie radici, alle proprie convinzioni, alla propria storia.

Ringrazio quindi Michela e Gianni che, come leggerete, con argomentazioni diverse, affrontano il problema.

B.P.

PS

Nel suo scritto Michela afferma che Rabb, Rabbi si può intendere come “padre”. Mi sembra più corretto affermare che significhi Maestro, “Lord”, Dottore della Legge. Ma qui ci vorrebbe uno specialista. Comunque ad affermare che per i musulmani Dio non è padre è stato Padre Mansel, un francescano che vive da moltissimi anni a Gerusalemme e che conosce a fondo le tre religioni monoteiste.

## *IN NOME DELLA CONOSCENZA RECIPROCA, DEL RISPETTO E DELLA CONVIVENZA PACIFICA*

Caro Bruno, mi trovo costretta a replicare al tuo articolo apparso sull’ultimo numero di “4 ciacole”, dal titolo “In nome del padre, dell’arte e del vino”. Costretta dicevo, non per amore della polemica, ma per un dovere che sento di fronte alla mia famiglia, soprattutto dopo le reazioni esterrefatte dei miei figli alla lettura del tuo pezzo. Non ho intenzione qui di parlare di massimi sistemi, di come la cultura islamica sia stata in passato un grandioso fulcro di civiltà, né voglio addentrarmi nel ginepraio della politica, degli addebiti di colpe e interessi a livello mondiale che muovono la scacchiera del Medio Oriente e dei Paesi arabi, nel tentativo di analizzare quel terreno in cui l’estremismo di matrice religiosa prende forma. Mi limiterò a parlare della mia esperienza, nella speranza di ribaltare alcuni luoghi comuni e alcune paure diffuse, di cui ti fai portavoce. Ho sposato, 24 anni fa, un Palestinese, musulmano, e insieme abbiamo avuto quattro figli. Mio marito Imad è una persona normale, rappresentativo di una classe araba media, di buona cultura, non particolarmente praticante (come del resto non lo sono io del culto cattolico) ma convinto credente. I nostri figli sono cresciuti in Italia, respirando in casa l’apporto di entram-

be le culture ed entrambe le religioni, quella cristiana e quella islamica, in modo naturale, ma senza imposizioni o forzature e soprattutto nel rispetto delle diverse convinzioni. Li abbiamo lasciati liberi di scegliere se prendere o meno i sacramenti cattolici e se frequentare a scuola le ore di religione e di volta in volta hanno deciso autonomamente su tali questioni. A questo punto si può pensare che io abbia sposato una persona particolarmente aperta, che avendo vissuto e studiato tanti anni in Occidente (Imad si è laureato negli Stati Uniti, dove ci siamo conosciuti) ne abbia accolto gli standard di vita e di pensiero, ma non è esattamente così. Tra di noi, in famiglia, ci sono spesso discussioni e confronti su questioni che riguardano religione, costume e modelli culturali. Lui critica l’eccessiva libertà delle nostre società, in cui avverte il pericolo di una deriva rappresentata da una perdita di valori e di punti di riferimento morali e vorrebbe dare all’educazione dei nostri figli la linea conservatrice che appartiene al suo background. Io all’opposto contesto gli aspetti più retrogradi delle società islamiche, soprattutto nei confronti delle donne, e certe regole anacronistiche che lui vorrebbe adottare nei confronti dei nostri ragazzi

(soprattutto nella questione boy friends e girl friends) e punto più sulla fiducia e sul senso di responsabilità. Alla fine riusciamo sempre a mediare e nonostante le nostre differenze di vedute arriviamo a comprendere i diversi punti di vista e a trovare dei compromessi. I ragazzi non mi sembrano soffrire particolarmente della nostre divergenze, anzi, hanno due prospettive diverse da mettere a confronto. Immagino che potrebbe qui sorgere una domanda: la persona che ho sposato costituisce un'eccezione, una di quelle poche che tu menzioni nel tuo articolo? Il fatto che, pur essendo musulmano, mio marito non sia affatto intransigente e inflessibile come il pregiudizio lo vorrebbe, ma sia al contrario ragionevole e aperto è un caso fortunato? No, al contrario. Lui è la norma, l'eccezione piuttosto sono gli integralisti. Che esistono, eccome. Sono fanatici folli, che arruolano eserciti di disperati, giovani senza prospettive, persone senza cultura, spesso analfabeti, a cui fanno il lavaggio del cervello promettendo morti gloriose e ricompense ultraterrene. Buttano bombe, fanno stragi di innocenti, con l'obiettivo di creare caos e terrore; in questo quadro di destabilizzazione impongono agli altri, ai loro fratelli più moderati in primo luogo, la propria distorta concezione del mondo, la propria particolare, cieca interpretazione del Corano. Fanno molto parlare di sé, e questo rientra nella loro strategia, ma è un grave errore pensare che l'Islam sia



*Gerusalemme: un'antica chiesa e una moschea, esempio di convivenza pacifica tra le religioni.*

questo. Sono purtroppo in aumento, ma restano comunque una ristretta minoranza rispetto al miliardo di musulmani pacifici e tolleranti che ci sono nel mondo e che non si possono grossolanamente assimilare a questa categoria di individui. Infatti costoro, prima che essere i nemici dell'Occidente, sono i nemici della loro stessa gente, dei popoli dell'Afghanistan, dell'Iraq, della Siria, della Somalia, che costringono a subire quotidianamente i loro attacchi indiscriminati nelle piazze e nei mercati, con spaventosi bilanci di vittime che ormai non fanno più notizia, ma che gettano famiglie, paesi e città intere nella disperazione e nel dolore. Sono quelli che in tutti i giornali e in tutte le televisioni arabe (che mio marito ascolta ogni giorno) vengono definiti “erhabi”, terroristi, e che la gente comune considera come ciò che c'è di più distante dalla religione e da Dio. La mia esperienza personale del mondo arabo e musulmano è per l'appunto lontana anni luce da tutto ciò e di questo vorrei parlare, nell'intento di mostrarne un'altra faccia, quella della normalità, che nulla ha a che fare con il fondamentalismo. Imad e io ci siamo sposati ad Amman, in Giordania nel 1989. Sono stata accolta con grande cordialità e rispetto dalla sua famiglia, da cui mi sono sentita subito pienamente accettata. Uno sceik, l'autorità civile e religiosa, ha celebrato il nostro matrimonio, avvenuto in casa come di consuetudine, alla presenza dei testimoni (per me c'era mia mamma, la Teresina!). Pur essendo stato officiato un rito musulmano non mi è stato chiesto di cambiare religione e di abbracciare l'Islam, nemmeno dai suoi genitori, che pure sono fervidi credenti e che sicuramente sarebbero stati molto felici se io lo avessi fatto. Ho trovato in questa famiglia, e in generale nelle persone che ho conosciuto laggiù, dei tratti particolari, un insieme di semplicità, di pacatezza, di capacità di ascolto, di rispetto e accoglienza, oltre che

di serenità e fiducia nei confronti della vita (nonostante gli immensi problemi del popolo palestinese!): un atteggiamento che da noi forse è andato perduto. Si potrebbe pensare che quella che ho conosciuto sia gente sempliciotta, un po' arretrata e ignorante, che non sa cosa significhi vivere in un mondo progredito e produttivo, pieno di sfide come il nostro. Non è così: mio suocero è un insegnante di liceo in pensione, le sorelle di mio marito sono laureate; una all'epoca era la responsabile del dipartimento urbanistico del Ministero giordano, un'altra dirigeva una scuola elementare privata, la più piccola avrebbe in seguito lavorato per l'ambasciata giordana a Washington. Donne moderne, anche nel vestire, con sogni e ambizioni, come li abbiamo anche qui. Vorrei raccontarvi di altri parenti acquisiti che mi hanno colpito per la loro apertura mentale, conosciuti nei diversi viaggi che ho fatto in quei luoghi nel corso degli

anni (compresa la Palestina occupata dagli Israeliani, durante l'Intifada, dove abbiamo rischiato la vita!). Il nonno di Imad, Abu Sami, morto pochi anni fa all'età di cento anni, era un simpatico vecchietto che viveva da solo, vedovo da tanto tempo. Alla sua veneranda età lo vedevamo lavarsi prima delle preghiere e prostrarsi a Dio, così come prevede il rito, cinque volte al giorno. Mi raccontava episodi della sua lunga vita, e uno di questi l'ho trovato particolarmente significativo. Molto tempo addietro, con sua moglie e due figli, si era trasferito per lavoro in Libano, Paese a maggioranza cristiana, e lì nacque il loro terzo bambino. “Lo battezzammo”, mi disse con molta semplicità “in segno di rispetto e considerazione verso il popolo che ci stava ospitando”. Questa pacifica, millenaria convivenza tra Cristiani e Musulmani (e tra Ebrei in uguale misura), è testimoniata ancora oggi dai matrimoni misti che avvengono comunemente tra le persone; a Ramallah, in un periodo successivo, siamo stati ospiti per alcuni giorni di Nasser, cugino di mio marito, che ha sposato Maj, una ragazza cristiana. Un'altra figura che in diverso modo mi ha colpito è la zia paterna di Imad, Nadira. Questa donna ha dedicato la sua vita all'impegno sociale. Non si è sposata e non si è mai allontanata dal suo paese natale, Birqin, il villaggio dove è nato anche mio marito. Lì ha trasformato la sua casa in un centro di aggregazione per le donne del posto, ha acquistato alcune macchine da cucire e ha organizzato laboratori di sartoria per insegnare un mestiere anche alle più povere, spendendosi completamente al servizio della comunità femminile. Oggi, all'età di ottant'anni, dirige una scuola d'infanzia, fondata da lei stessa, dando lavoro ad alcune giovani insegnanti e accogliendo tanti bambini del luogo. L'ultima volta che mio marito l'ha vista, l'anno scorso, lei gli ha mostrato i nuovi arredi della scuola che aveva ottenuto dall'Italia, attraverso un programma di aiuti destinati alla Palestina a cui era riuscita ad accedere. Vorrei parlarvi ancora di Zena, la fidanzata del nipote di Imad. Insieme, questa scorsa estate, sono venuti in viaggio in Italia e sono stati ospiti da noi. Vorrei dirvi tutta la passione, le speranze, i sogni di una giovane donna che crede nel cambiamento, nel riscatto, nell'autodeterminazione dei popoli arabi, nell'emancipazione femminile, ora che finalmente stanno cadendo i regimi dittatoriali e corrotti dei loro Paesi. Quando nel 2011 è

di serenità e fiducia nei confronti della vita (nonostante gli immensi problemi del popolo palestinese!): un atteggiamento che da noi forse è andato perduto. Si potrebbe pensare che quella che ho conosciuto sia gente sempliciotta, un po' arretrata e ignorante, che non sa cosa significhi vivere in un mondo progredito e produttivo, pieno di sfide come il nostro. Non è così: mio suocero è un insegnante di liceo in pensione, le sorelle di mio marito sono laureate; una all'epoca era la responsabile del dipartimento urbanistico del Ministero giordano, un'altra dirigeva una scuola elementare privata, la più piccola avrebbe in seguito lavorato per l'ambasciata giordana a Washington. Donne moderne, anche nel vestire, con sogni e ambizioni, come li abbiamo anche qui. Vorrei raccontarvi di altri parenti acquisiti che mi hanno colpito per la loro apertura mentale, conosciuti nei diversi viaggi che ho fatto in quei luoghi nel corso degli

scoppiata la primavera araba nel vicino Egitto, Zena non ha esitato a prendere un aereo dalla Giordania per andare al Cairo, unendosi alle migliaia e migliaia di giovani, di donne, di uomini che, in piazza, a rischio della propria vita, manifestavano la propria rabbia e lottavano per liberarsi dall'oppressione di un governo che ha sempre impedito qualunque progresso. Mi parlava con le lacrime agli occhi della delusione di fronte agli eventi che erano seguiti, alla piega autoritaria e radicale presa dal governo egiziano neoeletto, al successivo intervento militare, e della preoccupazione per un processo verso la democrazia incredibilmente irto di ostacoli, che rischia di infrangersi, e con esso le speranze di tanti Arabi, anche di quelli che, da fuori, guardano alle vicende dell'Egitto, il più importante e centrale dei Paesi arabi, come a un paradigma del proprio stesso futuro. Ho cercato di consolarla, dicendole che anche in Italia, pur con le dovute differenze storiche, il nostro cammino verso la libertà e la democrazia è stato lunghissimo, disseminato di guerre e di morti, e che sono profondamente convinta che anche loro ce la faranno col tempo. Ci credo davvero, perché conosco la forza e l'intelligenza di questa gente.

Questo è il vero volto del mondo islamico, questi sono spaccati di vita reale, e ne potrei citare tantissimi altri, anche tra Musulmani che vivono in Italia, amici, conoscenti, famiglie di miei alunni, gente tranquilla, normale. Caro Bruno, credi veramente che dobbiamo temere qualcosa da queste persone? Voglio rassicurarti, sono come noi, con le stesse preoccupazioni, le stesse aspirazioni, gli stessi sentimenti. Chiedono solo di vivere la propria esistenza in pace, nella giustizia e nel diritto, non vogliono invaderci o sopraffarci, né tanto meno farci la guerra.

In merito alle affermazioni che ho letto nel tuo articolo devo fare delle considerazioni e delle precisazioni.

Riguardo al fatto che i Musulmani non chiamano Dio con l'appellativo di padre, questo non è esatto. Certo, non credono che Dio ci abbia fisicamente e direttamente generati (e sono convinta che nessun Cristiano sano di mente lo creda), ma uno degli appellativi con cui si rivolgono a Dio è Rabb, il Rabbi degli Ebrei, che dalla Bibbia è sempre stato tradotto come “padre”, ma che significa più precisamente: colui che fa crescere, colui a cui ci si affida, colui che provvede e si prende cura. Rappresenta cioè esattamente quello che è un padre. Non trovo in questo alcun motivo di discordanza, né di discordia, sicuramente non la distanza abissale che vedi tu. In un versetto del Corano si legge: “Su quelli che credono che Dio sia Colui che provvede a loro (Rabb), su questi scenderanno gli Angeli a esortarli di non temere nulla”. Un'altra inesattezza vorrei puntualizzare: Allah significa Dio. Non esiste un dio dei Cristiani e un dio dei Musulmani, dal momento che in queste grandi religioni monoteiste, compresa quella Ebraica, i fedeli credono che Dio sia uno solo. I Cristiani arabi, quando pregano, invocano Allah.

Rispetto all'arte: i Musulmani, così come gli Ebrei e i Protestanti (che sono Cristiani) non hanno immagini di Dio perché, come ricordavi tu, secondo la loro visione, che è stata per un periodo anche quella della Chiesa, Egli non è rappresentabile; esiste inoltre il rischio che le gente idolatri delle immagini anziché venerare Dio stesso. Perché dovrebbero cambiare idea su questo punto? Chi stabilisce che cosa è migliore o più giusto? Credo che una presunta convinzione di superiorità “nostra” rispetto a “loro” che traspare dalle tue parole e che ci pone dal principio su uno scalino più alto difficilmente favorirà il dialogo. Per quanto riguarda quello che hai visto in Turchia (immagini sacre sfregiate nelle chiese) ti voglio anche qui tranquillizzare: sono un caso particolare, frutto di quello spirito fanatico

di cui parlavo prima. Ti invito nel tuo prossimo viaggio a visitare la Terra Santa (ma anche tutto il Medio Oriente e il Nord Africa, fino alla Spagna), dove vedrai le chiese e i luoghi sacri alla Cristianità, con tutto ciò che contengono, assolutamente intatti. Quando il califfo Omar conquistò Gerusalemme, agli albori dell'Islam, costruì una moschea vicino al Santo Sepolcro, senza toccarlo. Dovunque nel mondo arabo vedrai chiese, moschee e sinagoghe svettare le une accanto alle altre, e sono lì da secoli e secoli. Questo è l'autentico spirito della religione musulmana, che si riassume in un versetto del Corano molto noto ai fedeli: “Non può esserci imposizione nella religione”. Tutte le manifestazioni diverse da questa sono deviazioni dall'insegnamento originario e sono condannate dai Musulmani stessi.

Rispetto al vino, sì, la religione islamica lo vieta. Non è pensabile che una persona si prostri in preghiera di fronte a Dio ebraico, e loro pregano, appunto, cinque volte al giorno. Il vino non è però considerato di per sé una cosa negativa, tutt'altro, e molti poeti preislamici, che si studiano a scuola (Omar Kayyam è uno di questi), ne cantano le lodi. E' buono, ma proibito, perché è facile esagerare, perciò viene promesso solo ai giusti, in Paradiso. D'altronde sarai d'accordo con me sul fatto che, se è vero che il vino fa parte della nostra cultura e della nostra tradizione, è vero anche che il suo abuso è deleterio: l'alcolismo è una piaga sociale, che porta conseguenze disastrose in tante famiglie e in tanti giovani, anche qui, nei nostri paesi, non dimentichiamolo, quindi sarei prudente nel difenderne il valore in assoluto.

Caro Bruno, spero di aver aperto un piccolo spiraglio nella direzione di una maggiore comprensione di ciò che l'Islam rappresenta e di aver dato una chiave di lettura diversa. Anch'io ne so ancora poco, Imad non vuole convertirci, e in casa ci parla della sua religione solo se vede qualche curiosità da parte nostra. Ho avuto modo però negli anni di apprezzare quello che ho conosciuto. Si potrebbero dire ancora un'infinità di cose, ma mi fermo qui, per ragioni di spazio; se pubblicherai questa lettera integralmente, grazie, perché mi rendo conto che è lunga, ma era importante per me far conoscere queste cose. Quindi, per finire: la religione Islamica è, al pari di quella Cristiana e di quella Ebraica, da cui procede, una grande religione, e come queste merita rispetto. Purtroppo le persone malvagie, estremiste o pericolosamente ignoranti, che lo sarebbero con o senza la religione che dicono di professare, gettano una luce sinistra su tutti i bravi credenti che attendono alla propria vita in pace e nella fede in Dio (Islam significa “pace”, muslim “uomo di pace”). Le religioni sono buone, gli uomini non sempre. Non facciamo di ogni erba un fascio. La Chiesa ai tempi dell'Inquisizione ha commesso atrocità indescrivibili, molto lontane dal messaggio di Cristo, ma nessuno si sognerebbe di attribuirne la colpa al Vangelo. Condanniamo gli assassini, ma cerchiamo di guardare oltre. Il messaggio del Corano ha un senso altissimo, ed è molto più vicino a quello evangelico di quanto si creda. Purtroppo lo si giudica senza conoscerlo. Raccogliamo l'invito di Papa Francesco che ci esorta a vedere ciò che ci unisce piuttosto che ciò che ci divide, e su queste premesse si potrà costruire un dialogo autentico, fatto di conoscenza e di rispetto che superi i pregiudizi e la paura. Sono convinta che è possibile, il mio matrimonio ne è una testimonianza. Con questo auspicio concludo, citando una sura del Corano, tra le più conosciute e ripetute nelle preghiere dei fedeli: “Popoli della Terra, vi abbiamo creati gente diversa, ma in modo che possiate conoscervi reciprocamente, e i migliori credenti tra voi, sono quelli che hanno l'animo più generoso”.

Assalamu alaikum, la pace sia con voi

Michela Girardi

# RISVEGLIARE L'ANIMA CRISTIANA

- di Gianni Pezzin (Bojaco) -

Nel numero di 4 Ciacole di maggio 2013 Bruno Pezzin (editore e factotum della bella rivista di Conco) spiega ai lettori, nell'articolo «Nel nome del Padre, dell'arte e del vino», alcune delle credenze e delle pratiche religiose che rendono «improbabile un avvicinamento tra cristiani e musulmani». Riassumendo:

- Per i cristiani Dio è Padre. Per i musulmani no.

- I cristiani rappresentano con pitture e sculture la Divinità, i santi, la storia sacra. Ai musulmani questo è proibito, e si devono limitare a decorazioni inanimate (gli “arabeschi”);

- Infine ai cristiani è permesso bere il vino, che nell'ultima Cena e nella Messa è addirittura “Sangue di Cristo”. Ai musulmani vino e alcolici sono proibiti.

La conclusione di Bruno è lapidaria: «Nel nome del Padre, dell'arte e del vino sarà assai improbabile un avvicinamento tra Cristiani e Musulmani. Occorrerebbe rispetto reciproco e libertà religiosa, ma mentre nel mondo cristiano questi sono valori ormai radicati, non vedo, al contrario, salvo qualche eccezione, analoghi comportamenti da parte dei Musulmani».

Vorrei approfittare della curiosità e magari della pazienza dei lettori di 4 Ciacole per aggiungere qualche considerazione storica a quelle già chiarissime descritte da Bruno, oltre a qualche appunto sull'attuale relazione tra europei e islamici.

## LA MEMORIA

Ma serve a qualche cosa ricordare, avere memoria, sapere la storia, le storie? Si ritiene che la memoria sia per un individuo quello che la storia è per una nazione, o una cultura. Ossia una importante eredità, quella che distingue dagli altri e caratterizza la propria esistenza. Un individuo sarebbe perciò soprattutto la propria memoria, così come una civiltà è rappresentata dalla propria storia, che la rende diversa dalle altre. Un uomo che abbia perso la memoria (ad esempio per demenza senile) è considerato oltre che malato, anche privo di individualità. E una civiltà che abbia perso la propria memoria storica finisce per essere assorbita entro un'altra cultura più aggressiva.

Scomparse sono, nel passato, anche culture durevoli come l'egiziana, la persiana, quella assiro-babilonese. È invece opinione comune che la cosiddetta “civiltà occidentale” - di cui noi europei facciamo parte - sia la continuazione diretta di tre grandi culture che sopravvivono largamente nel nostro mondo attuale: quella ebraico-cristiana di Gerusalemme, quella dell'antica Grecia (Atene) e quella di Roma.

Siamo perciò figli dei Salmi, del Vangelo, dei filosofi e storici greci, e dell'impero romano-cristiano. Che ci hanno dato non solo la scansione del tempo (settimane, mesi, anni), l'alfabeto che usiamo, le prime basi matematiche e fisiche della scienza, ma anche le strutture laiche e le credenze filosofiche e religiose un tempo presenti in Gerusalemme, Atene e Roma. Le eredità legate all'Islam, ad esempio in matematica fisica e chimica, furono inizialmente scoperte dal mondo greco ed ellenistico, e vennero perfezionate e trasmesse dal mondo musulmano solo in piccola parte.

## SEPARAZIONE TRA RELIGIONE E STATO

Senza entrare nel dettaglio delle differenze tra mondo occidentale e mondo islamico, vorrei ricordare che nell'Occidente il detto di Cristo: «Date a Cesare quello che è

di Cesare e a Dio quel che è di Dio» pare riassumere la dottrina e la pratica della separazione tra religione e stato tipica del nostro mondo. Questa separazione è largamente assente nelle società islamiche, in cui la legge religiosa (shari'a) si vorrebbe essere identica a quella dello stato. Questo comporta inoltre la mancanza di libertà: la libertà delle donne dall'oppressione maschile; la libertà della mente dalla coercizione e dall'indottrinamento; la libertà dell'economia dalla corruzione; la libertà dei cittadini dalla tirannia.

Manca nella shari'a la distinzione tra peccato e delitto. Nella diffusione dell'islam, avvenuta rapidamente tra il 630 e il 730 dopo Cristo, ebbe grande effetto l'uso della forza. Una delle norme del Corano è la diffusione con la spada (jihad) della fede islamica, mentre per i cristiani questo comandamento di vino - come ha sottolineato papa Benedetto XVI a Ratisbona nel 2006 - è cosa irragionevole, contraria alla natura razionale di Dio. Nel Vangelo di Giovanni: «In principio era il logos e il logos era Dio» (il termine greco “logos” significa sia parola che ragione). Per l'Islam la volontà di Allah è invece del tutto slegata dalle categorie umane, compresa la ragionevolezza. Questa inconciliabilità tra le due dottrine su Dio continua anche dopo 14 secoli di contatti (e di guerre) tra occidente cristiano e oriente musulmano.

## SHARIA E JIHAD

Due parole arabe ci sono divenute familiari: shari'a e jihad. La prima è l'insieme di leggi coraniche comprendenti anche le mutilazioni (e la morte per alcuni “peccati religiosi”, come la conversione di un musulmano ad un'altra fede). Si tratta di legislazioni già applicate in certi paesi arabi (esempio Arabia Saudita, Iran), leggi che sono invocate da parecchi movimenti islamici anche per i paesi musulmani nei quali non sono applicate.

Jihad significa guerra santa, sia interiore che esteriore. La seconda esclude mediazioni o compromessi col nemico quando ci sono due visioni contrapposte in lotta. Non c'è mediazione possibile in materia di fede, e nell'islam la politica non è nient'altro che la concretizzazione della fede. La jihad contempla solo e unicamente la vittoria completa, schiacciante, dei “veri fedeli” e l'annichilamento dell'avversario, la sua resa senza condizioni (la tregua è ammessa ma solo per perseguire la vittoria finale). Tutti siamo a conoscenza del fatto che gran numero di cristiani (ma anche di animisti e pagani) ogni anno vengono uccisi per motivazioni religiose in certi paesi africani ed orientali. Anche se spesso a quelle religiose si uniscono altre cause di conflitto, va notato che in Palestina gruppi musulmani sono contro gli ebrei, in Kashmir contro gli hindù, in Africa contro i cristiani, in Thailandia contro i buddisti, in Cecenia contro i russi, a Bali furono contro i turisti. Oltre a quello delle Due Torri di New York ci sono stati gravi attentati condotti dall'islamismo radicale: alla scuola elementare di Beslan, a Londra, a Madrid, in India, in Francia.

## PROBLEMI ATTUALI E FUTURI

Per quanto riguarda l'attuale relazione tra europei ed islamici appare necessario ricordare la pessima situazione demografica europea, che presenta livelli di fertilità femminile così bassi da non assicurare una durata a medio-lungo termine di vari popoli. I demografi prevedono che tra 40 anni - se si

continua nell'attuale cammino - nella maggioranza dei paesi i giovani europei non avranno fratelli né sorelle né cugini né zii né zie. Secondo l'inglese Scruton «Per perseguire le proprie soddisfazioni la società occidentale si sta riorganizzando mediante un contratto tra i singoli individui. La pratica del matrimonio come unione sacramentale che ha come scopo i figli non ha più peso. Ciò è molto triste, perché significa che i bambini sono sempre più considerati un costo superfluo e non lo scopo della vita; un ostacolo alla vita, di cui sbarazzarsi non appena possibile e da affidare preferibilmente allo Stato». E Solzenicyn ha rimproverato a noi occidentali moderni il fatto di avere come fondamenti della vita il benessere fisico e l'accumulazione di beni materiali, e di dimenticare il compito spirituale, l'ascesa morale, il voler trovarsi alla fine del cammino della vita creature più elevate di quanto non fossimo all'inizio. Sono sotto gli occhi di tutti alcune conseguenze delle scelte che le nostre società occidentali hanno fatto, coscientemente o incoscientemente, nei passati cinquant'anni (dopo il famoso '68, si potrebbe dire): la distruzione della famiglia, a causa della presunta uguaglianza di tutte le forme possibili di convivenza; la scomparsa della figura paterna, soprattutto per i ragazzi, perché il ruolo del padre è ormai considerato inutile e superfluo; l'uso di sostanze stupefacenti (compreso l'alcol); la perdita del rispetto nei confronti della persona umana; la profonda incapacità di comunicare tra le generazioni e le classi sociali.

Nel contempo, c'è in Europa una notevole immigrazione di musulmani. Essi rappresentano già circa il 10 per cento della popolazione in Francia, Germania e paesi nordici, e poiché la loro natalità è elevata, la percentuale è destinata a salire. L'idea della conquista dell'Europa con l'immigrazione è l'idea dominante dell'Islam fondamentalista ma non terrorista. Pare difficile credere che questo non comporti difficoltà per le società europee, già afflitte in passato da contrasti etnici in zone come l'Irlanda del nord, i Paesi Baschi, e vari stati balcanici.

Prima di diventare papa, anche il cardinale Ratzinger ha descritto l'Europa come un continente minacciato dall'Islam, ormai privo del senso del divino e «condannato al declino» come era l'impero romano al tempo delle invasioni barbariche. Mentre l'Europa perde i tre elementi-base della sua identità, la dignità e i diritti umani, la famiglia fondata sul matrimonio monogamico e soprattutto il cristianesimo, «l'Islam è in grado di offrire una base spirituale valida per la vita dei popoli». Questa autorevole voce cattolica ha individuato nell'inaridimento delle anime e nella distruzione della coscienza morale la «vera e propria catastrofe» che i sistemi comunisti hanno lasciato in eredità al vecchio continente. L'Europa, ha detto, è «paralizzata», non guarda più al suo futuro, è avara di figli. Ma sotto la minaccia di un Islam che è invece giovane e forte della sua fede, che invoca la «guerra santa» (jihad) e la legge del Corano (shari'a), l'Europa deve risvegliare la sua anima cristiana.

## NOTIZIE DAL CENTRO DIURNO-CREL AUSER “oasi dell'età libera”

È già passato un anno dall'inaugurazione del nuovo Centro Diurno “Oasi dell'Età Libera” di Fontanelle (14 ott. 2012) durante la quale sono state illustrate le finalità e gli obiettivi che vorremmo, col tempo, raggiungere. Ebbene, mi sembra giusto fare un bilancio sulle attività svolte in questo primo anno anche per dimostrare che alle parole si può far seguire i fatti. Tutti siamo a conoscenza, basta seguire qualche dibattito in televisione, di quante parole vengono pronunciate, quante promesse vengono fatte, tutto però senza un seguito, tutto fumo negli occhi per noi “elettori”, ciò che invece non dicono, ma fanno, sono i tagli a tutto. Nel nostro piccolo possiamo dire che piano, piano, gli obiettivi prefissati stanno prendendo forma, tutti possono venire a farci visita o, meglio ancora, partecipare ai nostri incontri per rendersi conto delle attività che vengono svolte nel nostro Centro.

Per prima cosa voglio qui evidenziare che, all'inizio dell'anno 2013, è stato rinnovato il Consiglio Direttivo del CREL. L'elezione è avvenuta nell'ambito del nostro Congresso di Circolo e dopo la riunione degli eletti, ne è risultato l'organigramma seguente:

Presidente, Aldo Rodighiero – vice Presidente, Virginia Brunello – Segretaria, Giulia Crestani. Consiglieri; Clara Pizzato, Flora Moro, Gianpaolo Impiumi, Lucia Rigodanzo, Maria Natalina Colpo, Mirella Cortese.

Un sentito grazie va ai consiglieri uscenti (Berenice Dalle Nogare, Bertilla Cortese, Gemma Dalle Nogare, Giuliana Bonato, Pierino Ciscato) che, in vari mandati, sono praticamente rimasti in carica fin dal 2001, cioè, dalla nascita del CREL e tanto hanno contribuito alla crescita della nostra Associazione. Il nuovo Consiglio si è dunque molto rinnovato e, la naturale conseguenza è stato il confronto con nuove idee, diversi modi di pensare, che possono alimentare nuovi stimoli. Sono

entrati a far parte dell'Auser nuovi volontari che hanno offerto la loro disponibilità a collaborare a svolgere i vari servizi che il Circolo offre alla comunità. Ora sono ventuno i volontari attivi che operano all'interno della Associazione e mediamente, ogni giorno, ne sono operanti 4 o 5 con mansioni varie quali: volontariato in sede, trasporto soci con il pulmino, assistenza sul pullman dell'asilo (mattino e pomeriggio), trasporto da Conco di bambini che frequentano l'asilo di Fontanelle. Sono tutte persone che hanno capito quanto bene fa star bene aiutando gli altri.

### LE ATTIVITA' CHE SI SVOLGONO NEL CENTRO DIURNO

**Culturali: Invecchiamento attivo.** Abbiamo invitato il Dott. Rigo (già nostro gradito ospite), ex Primario di geriatria presso l'Ospedale di Marostica, per parlarci dell'invecchiamento attivo. All'interno della sua relazione ha sottolineato quanto sia importante con l'avanzare dell'età, relazionarsi con gli altri, uscire assolutamente dalla solitudine, fare attività manuali e intellettive (leggere): tutto questo può aiutare a ritardare in noi il presentarsi delle degenerazioni naturali della nostra mente.

**Poesia.** Il prof. Ivano Zordan accoglie sempre molto volentieri l'invito a venire presso il nostro Centro per parlarci di argomenti vari. Questa volta ha voluto introdurci nel mondo della poesia evidenziando l'importanza che può avere nella nostra esistenza la sua ritmica, la sua musicalità. Ci ha guidati nell'interpretazione di una poesia, ha cercato di farci notare le differenze tra le opere di quattro grandi poeti: Leopardi, Pascoli, Ungaretti e Trilussa, leggendo e interpretando vari brani e sottolineando quanto incida nel testo la personalità del poe-

ta. È stato un pomeriggio veramente piacevole dal quale tutti i presenti hanno tratto arricchimento, dimostrato anche dal piccolo dibattito uscitone. C'è da sottolineare che Zordan ha doti naturali non comuni per esprimere concetti da tutti recepibili.

**Il dialetto Veneto.** Abbiamo invitato i Proff. Paolo Banfi e Paolo Malagutti (entrambi insegnanti presso il Liceo Brocchi), quest'ultimo, autore del libro “Sillabario veneto” dove ad ogni parola viene data la sua origine e spiegato in quali contesti viene pronunciata. La presentazione e la lettura di qualche pagina del libro hanno aperto un vivace dibattito con la partecipazione di quasi tutti i presenti ai quali venivano in mente vecchie parole o modi di dire oramai non più in uso. Di queste memorie ne ha tratto profitto l'autore (ricercatore dei vari dialetti veneti) per arricchire le sue conoscenze.



A proposito di cultura, siamo riusciti a raccogliere oltre ottocento libri e ciò ci permette di avere una biblioteca a disposizione di tutti coloro che frequentano il Centro e anche di chi non lo frequenta, ma che sono interessati a prendere a prestito un libro da leggere.

**Manualità.** Laboratori manuali. È questa una attività in continuo fermento, nei due giorni di lunedì e venerdì è veramente bello vedere un vero e proprio “filò” dove c'è relazione, dove ci si scambia esperienze personali sul modo di lavorare “con i ferri” e da dove escono dei piccoli capolavori. Oltre che con la lana, si realizzano vari altri oggetti di ornamento usando materiali quali la stoffa, carta per fiori o per addobbi, ecc.

Abbiamo istituito un corso di ricamo e cucito aperto a tutti, e con nostra sorpresa si sono iscritte dieci persone, tra le quali qualcuna alle prime armi, altre già capaci ma che cercavano di perfezionarsi. Soprattutto, fra loro, vi erano due giovanissime, Khadija e Valeria, che frequentano la scuola media. Per questo corso, oltre alla nostra Flora, si è offerta come insegnante anche la bravissima “sartina” dei Lova, Stefania Pilati, alla quale va il nostro sentito ringraziamento con la speranza di avere anche in futuro la sua collaborazione. Le due giovanissime hanno contagiato altre loro compagne tanto che, durante le vacanze, una decina di ragazzine hanno frequentato il Centro imparando varie cose e realizzando, tra l'altro, con la guida di Flora e la collaborazione per le cuciture a macchina di Clara, una bella e originale borsetta personale. A queste ragazze abbiamo voluto regalare la tessera di socio AUSER consegnata loro personalmente dal nostro Presidente Provinciale diventando (forse) le “socio” AUSER più giovani d'Italia. Ed ecco l'ideale abbraccio intergenerazionale, che noi perseguiamo, le neo socio con le socio novantenni che abbiamo festeggiato nel 2013, la più “giovane” delle quali festeggeremo a dicembre.

**Attività ludico/ricreativa.** Feste in sede e non. Queste attività non possono mancare, esse sono: i giochi, le feste in sede, la tradizionale giornata nella ex malga Val Lastaro, ora Casa Alpina di Zugliano, dove si mangia, si balla, si canta, e, tempo permettendo, si fanno salutari passeggiate. Abbiamo or-

ganizzato il tradizionale pranzo degli anziani del Comune di Conco. Quest'anno siamo andati a Rubbio sotto il pala-tenda, dove abbiamo trovato la collaborazione del Gruppo “Insieme per Rubbio”, a cui, oltre all'ospitalità dataci, va riconosciuto di avere preparato un menù veramente di eccellenza. Hanno collaborato anche gli Alpini e Donatori di Sangue di Rubbio, che si sono trasformati in perfetti camerieri, servendo ai tavoli con celerità e professionalità, grazie a tutti.

**Gite.** A settembre siamo andati a visitare le ville della riviera del Brenta scendendo lungo il fiume a bordo del caratteristico “Burchiello”. E' stata una gita molto interessante e apprezzata da tutti, aiutati da una guida di alta professionalità da noi peraltro già sperimentata nelle visite alle città di Vicenza e Padova. Il bel tempo ha contribuito a rendere ancora più lieta questa gita.

**Anniversario del Centro.** Il 16 ottobre abbiamo festeggiato il 12° anniversario del CREL Auser con la celebrazione in sede della S. Messa e andando poi tutti insieme a mangiare una pizza presso il ristorante pizzeria “Da Maino” a Conco.

## PROGETTO “INTERGENERAZIONALITA' E INVECCHIAMENTO ATTIVO”

Questo progetto ci è stato in parte suggerito dalle circostanze venutesi a creare nella fase delle pre-iscrizioni alla prima elementare per i bambini che uscivano dalla scuola materna di Fontanelle. Venuti a conoscenza che le quattro famiglie stavano pensando di iscrivere i propri bambini a Santa Caterina, mancando a Conco il tempo pieno per tutta la settimana, abbiamo riflettuto sulle conseguenze, cioè che quattro bambini sarebbero stati tolti dal loro ambiente e dai loro amici e, in qualche modo, il paese sarebbe stato ulteriormente impoverito. Ecco allora che abbiamo pensato di accelerare i tempi per la realizzazione di un nostro progetto a suo tempo elaborato in collaborazione con la cooperativa “Adelante. Abbiamo partecipato ad un bando emesso dalla Regione Veneto dal titolo: “Con il Volontariato dialogando tra le diverse età per un invecchiamento attivo”; il progetto è stato approvato e ci permette di iniziare l'attività di accoglienza dei bambini nei pomeriggi in cui non hanno il rientro scolastico. Apprezzando l'iniziativa, l'Amministrazione comunale ci aiuta a sostenerla. Attraverso la collaborazione con la “Cooperativa Adelante” è stata possibile anche l'assunzione di una educatrice.

Voglio qui sottolineare che questo è un progetto e come tutti i progetti deve essere sperimentato.

Quindi, come è nelle nostre prerogative, cominciamo le esperienze volando basso perché se si cade ci si fa meno male che cadere dall'alto. Il numero di quattro bambini ci sembrava ideale per iniziare.

Ora al Centro c'è nuovo fermento, ci sono le voci dei bambini che giocano e che piano, piano si relazioneranno con i nonni in un progressivo intercalare di attività d'insieme, senza dubbio di giovamento reciproco. Vedremo come andrà l'esperimento e se saranno possibili futuri sviluppi. Naturalmente

occorreranno altri impegni individuali e di gruppo, la voglia di mettersi in gioco e di sacrificare un po' del proprio tempo per dedicarlo agli altri, non solo con la presenza e il servizio, ma anche nella ricerca delle risorse economiche.

Quanto intrapreso non è una cosa molto semplice, ma ci sostengono la volontà, l'entusiasmo e i primi risultati positivi. A proposito di impegni, desidero anche far sapere che come AUSER, oltre ai servizi già in atto, ci siamo offerti, con il nostro pulmino, di accompagnare tutti i giorni da Conco a Fontanelle due bambine a cui un anonimo benefattore pagherà la retta annuale di frequenza, a condizione che siano inserite nell'asilo di Fontanelle. Noi non entriamo nel merito delle scelte di queste persone, ma ci adoperiamo per tutti i

valori che sono contenuti nella Carta dell'AUSER. Pensiamo di fare buona cosa aiutando un asilo a non chiudere se venisse a mancare il numero minimo di iscritti previsto per legge.

Un'altra conferma che il Centro diurno sta incamminandosi sulla strada giusta verso le finalità che si propone, è il vedere arrivare con la cartella dei libri, alunne della scuola media che vengono a fare i compiti da noi dicendo che si trovano molto bene. Penso che per il momento possiamo essere soddisfatti del bilancio di un anno.

Prima di chiudere voglio ancora qui ringraziare tutti coloro che con il loro contributo economico ci aiutano a continuare l'attività.

Aldo Rodighiero

## QUINTO RADUNO INTERNAZIONALE DEI CRESTANI

Si è svolto domenica 18 agosto a Fontanelle di Conco, sull'altipiano di Asiago, l'incontro internazionale dei Crestani, giunto alla sua quinta edizione.

È questa una manifestazione periodica che raduna i Crestani sparsi per il mondo con epicentro l'altopiano da dove i Crestani provengono.

Quest'anno ha raccolto duecentoventi aderenti provenienti da tutto il mondo, tra i quali una dozzina di biellesi.

Dopo l'aperitivo offerto dagli alpini nell'area della scuola, in corteo ci si è incamminati verso la locale chiesa dove è stata concelebrata la solenne Messa con quattro sacerdoti. Tra essi non poteva mancare un Crestani ed ecco don Ermanno. La benedizione della targa in sienite biellese posta nel 2005 a ricordo degli emigranti locali si è svolta presso il



Fontanelle, 18 agosto 2013. I Crestani di tutto il mondo, dopo la Messa, posano per la foto ricordo.

cippo di marmo bianco dove fu collocata.

Si è tenuto poi il ricco pranzo in ampia tensostruttura con distribuzione di gadget quali magliette, cappellini e borse con lo stemma dei Crestani, un condensato dei quattro incontri precedenti, un volumetto di Monsignor Sebastiano Crestani: "Il pastore, la suora

e il sergente" ed il cd con il loro inno (testo di Luciano Crestani kaki e musica di Claudio Serotti).

Il discorso dell'autorità locale tenuto dal sindaco signora Stefani, preciso e puntuale, ha posto l'accento sul valore delle famiglie e sui legami che le tengono unite, dando dignità alla nostra terra.

Ha parlato poi Bruno Pezzin al quale va la nostra riconoscenza per l'impegno e la competenza con cui porta avanti questo periodico che dà voce anche a quanti non sono presenti fisicamente.

Non poteva, ovviamente mancare l'intervento di Alferio Crestani, deus ex machina di questi eventi, nonché regista preciso ed instancabile del gruppo degli organizzatori.

Sono stati ricordati quanti

non ci sono più, ma hanno reso possibile queste manifestazioni quali Azzurra Crestani anima dei Crestani biellesi, Giordano Crestani spirito vivo del gruppo e Don Albino Pizzato già arciprete del Piazzo a Biella e qui a Fontanelle sepolto.

Alcuni partecipanti hanno espresso il desiderio di restaurare la cripta che ospita già le salme di alcuni sacerdoti che si sono succeduti nella locale parrocchia e lì porvi anche le spoglie di Don Albino.

La targa dei Crestani che si sono resi famosi è stata consegnata quest'anno a Marco Crestani, che abita in Contrà Rubbietto, atleta di levatura mondiale di sci da fondo.

L'arrivederci è per il prossimo raduno.

Luciano Crestani kaki



I Crestani durante il festoso incontro conviviale.



# Le radici del grande albero dei Crestani

Il quinto incontro dei Crestani ha avuto un simpatico seguito quando ad Alferio Crestani è pervenuta dal Brasile una mail di Marilene Maria Crestani Viero che nell'augurare una buona festa a tutti i convenuti all'incontro di Fontanelle, li invita in Brasile per un incontro che si terrà nel febbraio 2015.

Alferio si è già messo in moto per vedere di non deludere le aspettative dei Brasiliani.

Marilene, nella mail, scrive:

“La nostra storia in Brasile iniziò nell'anno 1875 quando qui arrivarono i nostri antenati Giovanni Crestani e Giovanna Vardanega Crestani. Siamo grati a questi coraggiosi pionieri che lasciarono il loro “nido familiare” e partirono verso terre sconosciute... oggi siamo arrivati alla quinta o sesta generazione qui in Brasile e cerchiamo di tenere vivi i valori che hanno portato come bagaglio questi due quando partirono da Fontanelle di Conco. Valori forti e perenni come Fede, Lavoro, Perseveranza, Solidarietà e Senso Civico.

Vi informiamo che seguendo il vostro esempio continuiamo a realizzare incontri di famiglia con cadenza biennale qui in Brasile e li realizziamo uguali in diverse città dove abitano discendenti della famiglia di Giovanni e Giovanna

## Famiglia

*Tutti passano per la piazza delle rose,  
molti passano per ammirare la bellezza dei fiori,  
qualcuno commenta la varietà dei colori, altri la perfezione dei petali, i boccioli, la vita che sta fiorendo!  
Ma nessuno si rende conto dell'esistenza delle radici.  
Tutto è stato valorizzato, solo le radici sono state dimenticate.  
E quello che gli occhi non riescono a vedere è ciò che sta nascosto.  
Molte volte servono radici umili, nascoste, sotterrate, per dar robustezza e sicurezza alle piante.  
Il mondo ha bisogno di Persone-Radici che abbiano il coraggio di rimanere nascoste, ma che siano linfa.  
Linfa che dà vita, allegria, pace e speranza.  
Linfa divina che permea la vita, contamina lo spazio e trasforma i cuori.  
Cerchiamo di essere radici!  
Radici del grande albero dell'amore e della famiglia.  
Solo così vivremo in un mondo migliore.*



Con il Sindaco, davanti alla targa che ricorda i Crestani del Piemonte.

Crestani.

Vi invitiamo già al prossimo incontro che si realizzerà in Lagos Vermelha RS in febbraio 2015”.

Marilene ha inviato ad Alferio anche una poesia che, tratta alla buona, vi riportiamo.

## IL BATTESIMO DI PIETRO PEZZIN

Domenica 22 settembre 2013 è stato battezzato a Parma il piccolo Pietro Pezzin e, per l'occasione, si sono ritrovati nonni, zii e cuginetti. Vi segnaliamo questo avvenimento perché Pietro ha parte delle sue radici a Gomarolo; infatti il nonno paterno è il Pier Giorgio Pezzin, figlio della Maria del Checo Comare e del Mino de la Siorreta, che vivevano in Contrà Rizzoli (ex Jacomiti).

Questo bambino porta, inoltre, lo stesso nome e co-

gnome dell'avo Piero de la Comare (1853 – 1943) e del Piereto del Checo de la Comare, che tanti ricorderanno e scomparso di recente (2009).

Così si rinnovano le generazioni e noi siamo orgogliosi che un bambino porti nel mondo e nel futuro, anche con il suo nome, un pezzetto di Conco.

Nella foto Pietro è sulla destra in braccio al papà Christian con la sorellina Sofia. Gli altri sono i rimanenti figli del Pier Giorgio

e della sorella Maria Teresa con i loro bambini.

Se ci fosse qualche “Pezzin” all'ascolto che vuole mettersi in contatto con que-

sto ramo della famiglia, può scrivere a famiglia@pezzin.com - Grazie!

Famiglia Pezzin



## I MARCHIORI RIUNITI A PRADIPALDO IL 9 GIUGNO PER IL LORO 12° INCONTRO

Dal Piemonte riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

Il “biennale” incontro dei Marchiori, quest’anno, si è tenuto a Pradipaldo di Marostica, piccolo paesino che ha dato l’origine a questa allargata famiglia, divenuta affiatato gruppo di famiglie, sparpagliatesi nel primo e nel secondo dopoguerra (per esigenze di lavoro) un po’ ovunque nel mondo, ma soprattutto nel Biellese. È a Ronco di Cossato infatti, che don Mario Marchiori con alcuni parenti – il 12 giugno 1988 – ha ideato il 1° e il più partecipato raduno (185) ove c’erano ancora i nostri vecchi ormai tutti passati all’altra vita. Domenica 9 giugno 2013 davanti alla chiesetta di Pradipaldo, dove già un folto gruppo di parenti ed amici pradipaldesi attendeva l’arrivo del pullman dal Piemonte, ci si è ritrovati numerosi per la celebrazione della Messa introdotta dal parroco don Riccardo e celebrata da don Mario. È stato – come al so-



lito – un momento intenso di silenzio e di ascolto, data la capacità di don Mario di catturare l’attenzione con parole delicate o forti, toccando temi importanti, quali – prendendo spunto dal Vangelo proclamato – la morte e la presenza dei cari defunti nel nostro quotidiano. Il piccolo ma perseverante coro della parrocchia ha animato l’assemblea coi canti, riproponendo alla fine l’“arrivederci qui, tutti qui, un’altra vol-

ta...”, che piace molto anche in vista del prossimo tredicesimo raduno a Ronco di Cossato. È seguita la tradizionale foto di gruppo, che ciascuno al rientro ha portato con sé, per aggiungerla nell’archivio personale dei ricordi. Poi il prelibato e apprezzato pranzo al ristorante “da Tranquillo” gestito dai cugini Learco e Cosma. Neppure i tuoni, il vento, l’acqua mista a tempesta hanno interrotto il pomeriggio conviviale dello stare a

tavola o girare nella sala per lo scambio di saluti, racconti di vita passata e presente, ultime novità belle o gli ultimi dispiaceri.

Il gruppo, assai numeroso (in 120 circa), ha visto la partecipazione dei “Marchiori grandi” e dei “Marchiori piccolissimi”, la presenza di molti giovani, garanzia per gli incontri futuri. Un grazie a tutti coloro che si sono adoperati per l’ottima riuscita di questa giornata tutta speciale.

## Sentieri Sonori

In quella assoluta mattinata dell’8 agosto siamo andati a fare una camminata nei boschi e nelle contrade di Conco.

La gita si chiamava “Sentieri Sonori” perché c’erano un’attrice e un chitarrista che ogni venti minuti si fermavano e ci raccontavano una storia di Mauro Corona.

C’erano molti bambini, alcuni genitori e qualche nonno, compreso il mio.

Tutti eravamo molto curiosi e ansiosi di partire!!

Alla prima tappa ci siamo fermati sotto un grosso albero dove hanno raccontato la prima storia.

Tutti i racconti parlavano



*Nonno Enrico Angelani con le nipotine ascolta attento le storie di Mario Corona che narrano la vita degli animali nel bosco.*

di animali. Erano storie che già conoscevo perché qualche anno fa mio zio mi aveva regalato proprio quel libro: “Storie del bosco antico”. Ma ascoltarla come le raccontavano loro era molto più bello perché mentre leggevano imitavano i versi degli animali e i suoni del bosco facendo delle facce buffe.

Ogni storia raccontava di un animale che si lamentava per un suo difetto e che chiedeva aiuto al Signore perché lo aiutasse a modificarlo.

Nelle molte tappe che abbiamo fatto

abbiamo sentito la storia dello scricciolo, della puzzola, del riccio, del maiale, del cinghiale e di molti altri animali.

Lungo il percorso ogni tanto si vedeva molto in lontananza il campanile di Conco e una ragazza ci diceva il nome delle contrade che attraversavamo.

L’ultima storia l’hanno raccontata intorno ad una pozza.

La storia parlava dell’uomo creato per dare allegria a quel mondo troppo tranquillo.

Ma l’uomo, sentendosi più forte e intelligente degli altri, ha cominciato a distruggere l’ambiente e a rovinare il pianeta.

E’ stato molto bello partecipare e spero che l’anno prossimo organizzino altre passeggiate come questa.

*Bianca Castaldo*

# i colombi di mirko

**C**iao! Mi chiamo Mirko Pilati, ho 11 anni e abito a Conco; sono figlio di Fabio Pilati e Paola Dalle Nogare.

Ho una grande passione per gli animali, quali corcite, calopsiti, bengalini, galline, anatre ma in particolar modo per i colombi di razza. Dedico loro parte del mio tempo libero ogni giorno e sono iscritto alla F.I.A.C., la “Federazione Italiana Allevatori di Colombi”.

Quest’anno ho esposto i miei colombi di razza “Modena Inglese” alla fiera



di Piacenza. Con mia grande sorpresa e soddisfazione tre di loro hanno raggiunto il punteggio più alto conquistando il primo premio e l’attestato di “Campioni Italiani di razza”.

Quando ho visto la coccarda posta davanti alla gabbia le mie gambe hanno cominciato a tremare e dalla mia bocca non usciva più nemmeno una parola, cosa molto rara per me!

Mi auguro di conservare a lungo questo mio hobby e magari di trasmetterlo anche a qualche altro ragazzo della mia età.



## 9 OTTOBRE

**N**ell’ottobre di 50 anni fa, il Mario Nesta aveva 23 anni. Era uno dei tanti militari di leva che la notte del 9 ottobre furono inviati d’urgenza a Longarone. Il monte

Toc era scivolato giù ed aveva colpito l’acqua del lago artificiale formato dalla diga del Vajont con una forza immensa. L’acqua era stata colpita come da un enorme schiaffo



# La barba

**A** Conco non mancano occasioni per ritrovarsi assieme e fare un po’ di festa. Oltre a compleanni ed anniversari, ecco che ci si ritrova per

la festa della classe (magari tre volte all’anno); tra coloro che portano lo stesso cognome (ma anche tra quelli che portano lo stesso nome); tra coloro che condividono le stesse passioni sportive: calciatori e ciclisti, ma anche camminatori e cacciatori, e poi chi va a nuoto, a ginnastica e... a ballare.

Si può organizzare una cena, o una pizza, tra coloro che hanno fatto la gita di otto giorni il mese scorso. La scuola è finita: pizza! Gli esami supera-



ti: cena!

Il padrone contento degli operai paga loro il pranzo (ma, accade poche volte).

Poi ci sono quelle occasio-

ni istituzionali alle quali non si può mancare: Alpini, Donatori, Auser, ecc. che molte volte finiscono con lauti spuntini o pranzi luculliani.

A Conco, anche i portatori di barba e baffi si riuniscono annualmente a convegno in qualche ristorante della zona. Il loro “portabandiera” è senz’altro il Roberto Girardi (Bandi) che qui vediamo in posa ieratica. Quella sua bella barba bianca è sempre curata e portata con dignità.



L’attestato consegnato a Mario Bertuzzi (Nesta) per aver partecipato a Longarone alle operazioni di soccorso nel 1963.

A sinistra: la diga del Vajont.

seri umani. I morti furono quasi duemila. Gli alpini scavarono nel fango per settimane alla ricerca dei loro corpi.

Oggi, nel triste anniversario, dopo 50 anni da quel tragico avvenimento, le Autorità si sono ricordate di quei giovani militari e hanno voluto consegnare loro un attestato di partecipazione.

Oltre a Mario, anche altri Alpini di Conco, hanno partecipato ai soccorsi e sarebbe bello che i nostri Gruppi Alpini raccogliessero i loro nomi per far-

e s’era riversata oltre la diga. In pochi minuti aveva invaso la valle sottostante e portato via case e campi, strutture ed attrezzature, macchine ed es-

ne magari solo un elenco da mettere nelle loro sedi che sono divenute con tempo dei piccoli musei di ricordi e testimonianze.

# Quando busserò

**A** maggio è deceduto **Renato Crestani** di anni 67 che abitava in contrà Bagnara. Abitava nella medesima contrada anche **Teresa Rossi** in Bertacco che è deceduta il mese successivo all'età di 65 anni.

A giugno è deceduta **Maria Brunello** ved. Cortese di anni 88, che abitava a Rubbio, mentre a luglio sono decedute **Anna Maria**



Anna Maria Girardi.

**Girardi** in Dalle Nogare di anni 85 che abitava in contrà Brunelli e **Maria Grazia Girardi** di anni 67 che abitava in Piazza San Marco e di cui pubblichiamo a parte un breve ricordo.

Ad agosto è deceduta **Santa Ada (Santina) Schirato** ved. Crestani di anni 92, che abitava in Via Reggenza 7 Comuni ed era la zia del Sindaco Graziella Stefani.

A settembre è deceduta **Teresina Colpo** ved. Primon di anni 84 che i lettori ricorderanno perché per molti anni ha gestito il bar di contrà Rossi (Oneste) e di cui, proprio nel numero scorso del nostro giornale, avevamo dato notizia del riconoscimento assegnatole dal Comune per la sua lunga attività lavorativa.

Ad ottobre è deceduto **Marco Poli** di anni 36 che abitava a Rubbio, ma che negli ultimi anni della sua vita era ricoverato in una

struttura sanitaria. Poco prima di andare in stampa dobbiamo purtroppo dare notizia di altre tre persone che ci hanno lasciati: **Giuditta Basso** ved. Alberti, di anni 92 e **Virgilio Brunello** di anni 68 che è deceduto all'improvviso, probabilmente per un infarto; **Giovanna Girardi** ved. Girardi (Bandi) di anni 94 di Conco.

Da Bassano è giunta notizia della morte di **Gio Batta (Gianni) Bertacco**, di anni 68, che era marito di Norina Cortese.

A Mercato Saraceno (FC) è deceduto **Elio Montaldi**, di anni 81, che era marito di Colette Pezzin.

Abbiamo appreso dai famigliari che nel marzo di quest'anno sono state definitivamente traslati nel cimitero di Conco i resti mortali di **Carlo Passuello** che era deceduto nel 2000 a Genova, dove abitava, e dove era stato seppellito.

## MARIA GRAZIA GIRARDI

**I**l 27 luglio 2013 è deceduta, probabilmente per un attacco cardiaco, la prof. ssa Maria Grazia Girardi. Per i più anziani diremo che era la nipote della maestra



Maria Grazia Girardi.

Tosca.

Maria Grazia ha prestato la sua attività di insegnante presso la Scuola Media di

Conco e, più di una generazione di giovani compaesani devono anche a lei parte della loro cultura.

Fin da giovane, è sempre stata una donna dalla forte personalità che non aveva paura delle proprie idee ed io la ricordo anche perché ha collaborato, nei primi anni di vita del nostro giornale con articoli che volevano sottolineare le cose che in paese – secondo lei – non funzionavano.

Spirito libero, indipendente e sicura di se, Maria Grazia era iscritta all'AIDO e così la sua morte è divenuta un ultimo generoso atto d'amore.

Suo figlio, Aldo, le aveva dato tre nipotini di cui andava orgogliosa e che sicuramente sono stati, per lei, il più bel regalo della vita.

## AZZURRA CRESTANI

**A** conclusione di lunga malattia all'età di 77 anni è mancata mercoledì 29 maggio, dopo una vita laboriosa e dedicata al sociale.

Membro fondatore e anima del Gruppo il MACACO (che in dialetto veneto è sinonimo di poverello) dal 1985 opera meritoria dedicata in varie forme all'aiuto di malati e bisognosi.

Ideatrice del Raduno dei Crestani Biellesi, e ispiratrice dei periodici incontri dei Crestani nel mondo che si tiene sull'Altipiano di Asiago (eccola qui ritratta con altri del gruppo biellese in occasione di una manifestazione a Fontanelle di Conco), da dove i Crestani provengono e che il prossimo previsto per il 18 agosto purtroppo non potrà più vederla tra i protagonisti.

Voglio qui ricordarla anche a nome di tutti i Crestani e da quanti le hanno voluto bene.

## SUOR REGINA PEZZIN

**S**uor Maria Regina Pezzin (al secolo Romilda) di anni 91. Era nata nel 1921 a Gomarolo, nella famiglia dei Comare, quarta di 6 figli ed ultima in ordine di scomparsa.

Fu Suora della Congregazione Jesu di Maria Ward per 67 anni, dei quali 43 dedicati all'insegnamento nella scuola elementare dell'Istituto B.V.Maria di Vicenza. Da circa un anno risiedeva, per età, nella Casa Maria Ward di Rovereto.

La nostra Zia era una persona riservata, gentile, molto operosa e riflessiva; ha dato a tutti noi esempio di bontà e dedizione.

Per molti anni, in estate tor-



Suor Regina Pezzin.

nava per qualche giorno di vacanza a Gomarolo insieme alla sorella Suor Brigida (dello stesso ordine religioso e scomparsa nel 2009), dove ritrovavano l'affetto del fratello Pietro e della sorella Maria con le loro famiglie. Per l'occasione, a volte tornavano anche i fratelli Giuseppina e Ettore, che risiedevano in Piemonte.

Il suo funerale e la tumulazione sono avvenuti il 7 giugno a Rovereto.

Grazie, carissima Zia Romilda per il bene e l'esempio che hai donato a noi ed a tantissime altre persone, soprattutto giovani, con la tua esemplare vita consacrata a Dio.

AMABILE VIVIAN



# Concerto per Antonella

La serata di sabato 19 ottobre 2013 ha portato a Conco amicizia, bel canto e solidarietà. Era dedicata ad Antonella Dal Dosso Trabaldo, una signora di Pratrivero che è deceduta due anni fa a causa di una malattia rara: la SLA (Sclerosi Laterale Amiotrofica).

Pratrivero, come si sa, è il paese del Biellese dove vivono molte famiglie originarie di Conco. Anche Antonella aveva dei parenti che vivono qui e quindi amava venire molto spesso nel nostro paese, dov'era ben conosciuta, per passare qualche periodo di vacanza con il marito Luigi.

Grazie proprio a Luigi, che dopo la morte della moglie, è diventato il responsabile dell'Associazione Italiana che combatte la SLA, per le province di Biella e Vercelli, è stato possibile organizzare a Conco una serata di canti con il coro "Aurora Montis" di Pratrivero e la Corale di Conco.

Abbiamo così scoperto che il Maestro del coro piemontese si chiama Gianluigi Colpo e che il suo nonno era originario di Contrà Colpi (che lui giustamente pronuncia Culpì).

Dopo il benvenuto di rito e una brevissima presentazione, durante la quale è stata ricordata anche un'altra corista di Pratrivero originaria di Conco e cioè Andreina Zanella, la Corale di Conco si è esibita in alcuni brani, lasciando poi maggiore spazio agli ospiti di Pratrivero. A fine serata sono stati raccolti fondi a favore della ricerca per combattere la SLA. Non poteva, ovviamente, mancare un momento conviviale preparato dal Gruppo Donne che, ormai, è diventato il pilastro portante di tutte le manifestazioni che si svolgono in paese.

Il coro di Pratrivero ha poi sostenuto la Messa domenicale, prima di rientrare a casa.

Luigi Trabaldo, ci ha poi inviato una lettera di ringraziamento, nella quale, tra l'altro, scrive:

Grazie per la splendida accoglienza riservatoci.

Grazie per l'entusiasmo con il quale avete organizza-

to sin da subito questo bellissimo momento in ricordo di Antonella e Andreina; serata che sin da subito si è sentita come una rimpatriata di generazioni che hanno lasciato Conco nei decenni passati e che sabato sera e domenica mattina si sono sentiti ritornare a casa. Conco era anche per Antonella e Andreina la seconda e forse la prima casa!

Grazie a tutti i coristi per la passione e l'impegno con il quale ci hanno trasmesso tutti questi sentimenti, abbracciati alla grande solidarietà dimostrata anche dai fondi raccolti nella serata: 670,30 Euro!! Un gesto grandioso che ci ha commosso e che ancora una volta, a nome dei nostri malati e famigliari ci fa sentire la vicinanza di molte persone; ci fa sentire meno soli in una battaglia che deve essere vinta contro la SLA.

Vi abbracciamo tutti e ci auguriamo (vorremmo dire: ci contiamo!!) di vedervi presto qui a Pratrivero per rinsaldare ancor di più questo bellissimo legame tra persone che con passione del canto si uniscono in un moto fraterno.

B.P.

## 1 OTTOBRE 2013

Chissà perché oggi, nel mese in cui ricorrerà il mio 86° compleanno, mentre ero a pranzo, in attesa che arrivasse il cameriere a prendere l'ordine, mi sono rivisto nel bel mezzo del cortilegiardino dell'ormai demolito Ospedale Civile Umberto 1° di Mestre mentre, con aria "indifferente", mi dirigevo verso la cella mortuaria per incontrare il Medico, Aiuto di Chirurgia, che mi attendeva.

Sotto il braccio destro ho un involto di tela bianca, lungo una trentina di centimetri.

Non ricordo che anno fosse. Infatti, a partire dal IV anno di Università, frequentavo la Divisione di Medicina, diretta dal Prof. Zanotto,

dove, con altri colleghi, imparavamo "sul campo" a fare quello che avremmo poi dovuto fare a laurea conseguita.

Siccome esisteva il laboratorio analisi ma era riservato alle cose più difficili, dovevamo "sbrigarcela" noi con le urine o con il sangue dei pazienti. Avevamo disponibile un microscopio e quanto necessario per la conta di globuli rossi e bianchi.

Ma non basta. Alla sera od in altri momenti della giornata, consenziente l'altro Medico della Chirurgia, andavo nel repartino della maternità.

Fu così che imparai anche ad usare il forcipe.

Ma un giorno avemmo una brutta sorpresa: il neonato

era privo della metà superiore del cranio. Ma respirava... Incredibile (quantomeno per me!).

Approfittai per dargli una spruzzata d'acqua a mo' di battesimo e pregai Dio che gli togliesse il respiro: cosa che accadde poco dopo.

Il neonato, se così lo si poteva chiamare, fu messo da parte mentre gli altri presenti si prendevano cura della madre, anche per "distrarla" dal voler vedere il frutto del parto.

Io allora presi l'involto (il corpicino avvolto in un

telino bianco) e, previa telefonata, andai a consegnare il "pacco" al destinatario e me ne tornai indietro.

Poi... a casa! Per quel giorno... avevo imparato abbastanza!

Ma se allora qualcuno mi avesse detto che, molti anni dopo, a livello regionale sarei stato il medico del Settore Igiene Pubblica al quale si rivolgevano i Colleghi per risolvere un loro problema di Polizia Mortuaria, ci avrei creduto?

L.C.

# LAUREE



**Giulia Rigoni**, (è figlia di Roberto e di Stefania Crestani) che abita a Fontanelle. Ha conseguito la Laurea Magistrale in Architettura della Sostenibilità il 29 marzo 2013 con il massimo dei voti (110 e lode).



**Gibril Jarrar** (figlio di Michela Girardi e Imad) abita a Castelnuovo di Isola Vicentina. Si è laureato in Lingue e Civiltà Moderne e Contemporanee a Venezia, Ca' Foscari, il 20 aprile 2013.

## DO CIACOLE CON MARIA VITTORIA la mia nipotina.

Sarà parchè ti te me ciami kaki  
quando te vol aver da mi qualcosa

sarà parchè quando te vardo e rido  
a veder tuto ancor pì rosa

sarà par questo che me batte el core  
e torno pì sereno

pì pasa el tempo e pì ghe penso sora  
quando xe belo averte e perlomeno

te vardo e me rivedo mi bambino  
che qualche volta el se perde fora

fantasticando come fasso adesso  
e sveiandome dopo qualche ora

pensando se saria pì belo  
aver un fradeo na sorea

e domandarse come saria la vita  
magari un po pì dolse on po pì bela

oservo to fradeo che 'l varda e ride  
quando te muvi e parli senza sosta

se vede che te ghe piasi tanto  
e che 'l voria dirte qualcosa

e anca lu ciamare kaki  
sta bionda sorelina senza posa.

*Luciano Crestani kaki.*

## Conco saluta la Transumanza



*Conco 21 settembre 2013, Conco saluta la transumanza che, ogni anno che passa, diventa sempre più un avvenimento importante anche dal punto di vista turistico. Il passaggio delle mucche con i loro campanoni, diventa spettacolo per grandi e piccini e lascia...*



*... inequivocabili segni del loro transito.*

# I DONATORI

## Le Infiorate di Spello

Il nostro gruppo ha organizzato l'1 e 2 giugno 2013 la consueta gita che ha avuto questa volta, come meta, le splendide città di Norcia, Spello e la cascata delle Marmore. Uno scenario indimenticabile, apprezzato dai numerosi partecipanti. La gita ha avuto un successo al di là di ogni più rosea aspettativa, per cui si sta già pensando alla preparazione di un nuovo itinerario ed una meta per il prossimo anno.

## Festa del Donatore di Sangue domenica 28 luglio 2013

Era una splendida domenica di luglio me la ricordo molto bene. Il sole brillava alto in un cielo completamente azzurro, senza nuvole. Il termometro segnava i 30 gradi. Caldo!!!

Propongo di fuggire al mare, di godersi il pomeriggio immersi in acqua, oppure di stare distesi in uno sdraio con una bibita fresca in mano. Niente di più allettante in un'afosa giornata estiva ... e invece??? Dove eravamo quel giorno? Sotto un fantastico tendone, poco ventilato, con una pesante afa ma gremita da briosi e frizzanti Donatori di Sangue e simpatizzanti.

Tutti noi riteniamo importante donare il sangue, come profondo gesto di umanità. Domani potremmo avere bisogno di sangue per qualche motivo, la disponibilità di sangue è un patrimonio col-



*I donatori in gita a Spello.*

lettivo di solidarietà da cui ognuno può attingere nei momenti di necessità.

L'incontro conviviale presso il tendone è stato preceduto dalla celebrazione della S. Messa nella quale sono stati ricordati i donatori defunti. Il parroco Don Lorenzo ha sottolineato il grande valore della donazione, gesto gratuito attraverso il quale si aiuta chi è nel bisogno.

Nel corso del pomeriggio nei vari interventi che si sono susseguiti, risulta che coraggio e generosità siano la base delle caratteristiche di un donatore di sangue, che con il proprio gesto si mette a disposizione degli altri.

Ringrazio tutti per la soddisfazione che ho provato nel vedere tanta partecipazione, inoltre esprimo gratitudine a coloro che hanno allestito ed addobbato il tendone, tutti i cuochi e le cameriere che come sempre hanno fatto un

lavoro eccellente: complimenti!

Congratulazione ai donatori premiati con:

11 donazioni: **Maroso Walter, Pesavento Massimo, Pozza Ivan**

21 donazioni: **Alberti Mario, Frello Carlo**

31 donazioni: **Cortese Paolo**  
Non è stato solamente il caldo e il sole a farci trascorrere una gioiosa giornata, ma semplicemente la voglia di stare insieme, la serenità, l'amicizia e la voglia di fare del bene.

Colgo l'occasione infine per ringraziare tutto il direttivo, per il tempo che dedicano

giorno dopo giorno alla crescita del gruppo e la buona riuscita delle attività che ogni giorno proponiamo e l'impegno profuso per cercare sempre nuovi donatori da inserire nel gruppo.

## Festa delle "caldarroste"

Per festeggiare al meglio l'arrivo del "malinconico" autunno, la stagione delle nebbie e della pioggia, ma anche di giornate luminose dai colori che iniziano ad essere quelli caldi che piacciono tanto, dai boschi che cambiano colore, dalle foglie che cadono in mille tonalità e sfumature, dai camini accesi, dalle tazze fumanti di cioccolata calda e dalle torte di mele, ci ha pensato il Gruppo Alpini e Donatori di Sangue che sabato 19 ottobre ha organizzato con i fanciulli della scuola materna "la festa delle caldarroste".

E' stato un pomeriggio di festa, una occasione di aggregazione e di allegria che ha permesso ai bambini e ai presenti, di apprezzare il frutto tipico dell'autunno: la castagna.

Il Capogruppo *Diego Pozza*



*I donatori premiati.*

## IL CAMPIONE



Il non più giovanissimo **Antonio Cogo** di Gomarolo, non si accontenta di andare in bicicletta, ma con la sua bici gareggia. Quest'anno, alla Gran Fondo provinciale, è arrivato primo nella categoria "supergentlemen" partecipando alle 4 gare in programma: Valdagno, Marostica, Asiago e Chiuppano. Ha totalizzato 39 punti, mentre il secondo ne ha raggiunti 35 ed il terzo solamente 15. Quindi il "nostro" è stato proprio bravo. E si è meritato l'abbraccio del Vice Sindaco di Chiuppano come vediamo dalla foto qui sopra.

# El Sanguanelo

**I**l famoso personaggio delle storie “de stiani” ha oggi persino un indirizzo mail. Potete, infatti, scrivere a [elsanguanelo@alice.it](mailto:elsanguanelo@alice.it) e, come per incanto, dopo un po', vi arriverà una risposta.

Anche lui ha dovuto adattarsi ai tempi moderni!

Nel valle del Cion, a Lusiana, alcune persone, tra cui Monica Lupato, Ugo Zanin, Gianluca Celi, Severino Abriani e Fiorelle Lorenzi hanno fatto rivivere quest'estate, con una rappresentazione teatrale che ha ottenuto grande successo, proprio il Sanguanelo. Ovviamente, a divertirsi di più sono stati i piccini che nel sentir raccontare la storia che ora, in breve, vi trascriviamo, non si sono certo spaventati come accadeva, invece, ai bimbi “de stiani”.

**I**l Sanguanelo: le origini. Sull'Altopiano di Asiago il personaggio del Sanguanelo è molto conosciuto. Si racconta che il mitico folletto vestito di rosso col cappellino a sonagli, si aggirasse di notte a fare dispetti agli uomini e agli animali e che si divertisse ad andare nelle stalle ad intrecciare le code dei cavalli, a rubare i panni rossi stesi ad asciugare nelle corti, a sostituire i bambini nelle culle e a far perdere la strada di notte a chi malauguratamente si fosse messo a seguire le sue impronte. Qualcuno sostiene di averlo visto infilarsi nel buco della serratura per entrare in una stalla o sgusciare rapido dietro gli angoli delle case per dileguarsi nel buio.

Nella contrada di Valle di Sopra, Ugo el dise che da bocia so bisnonno Mattio gli aveva raccontato la storia della nascita del Sanguanelo, così come lui a sua volta l'aveva sentita raccontare dal nonno. Una sera d'inverno mentre la neve scendeva



Una scena della rappresentazione teatrale.

a larghe falde, seduti accanto al camino, tra il crepitare dei ciocchi di carpine e una tirata di pipa, il bisnonno Mattio aveva cominciato a narrare questa storia.

“Tutto ebbe inizio da un ramo di corniolo - raccontò Mattio - germogliato sulle rive del Cion che scorreva, e scorre tuttora, ma allora era assai più ricco d'acqua, nell'umida frescura del bosco tra balze e avvallamenti, ai piedi del pendio dei Ronchi, vicino alle sorgenti del torrente.

Col passare degli anni, il ramo cresceva e si allungava sino a lambire i bordi del torrente, come attratto dal rumore dell'acqua spumeggiante che sbatteva da un sasso all'altro e dalla brezza che saliva verso l'alto. In questo punto il Cion prendeva una certa andatura, come a voler dire: “Ho fretta. La gente della vallata ha bisogno di me, il grano deve essere macinato e tutti pregano affinché il pane sia presente ogni giorno sulle tavole.”

Il torrente, nella sua danzante discesa verso la pianura, ogni tanto formava delle pozze di acqua stagnante dove sembrava voler riposare. In queste pozze, con un movimento ondulare e lento, la corrente aveva trascinato con sé foglie secche, qualche ramoscello e sabbia, creando un ambiente dove pre-

sero vita centinaia di piccoli animaletti e insetti.

Il corniolo, pianta di origini antiche e coraggiosa che in queste vallate ha trovato il luogo ideale per prosperare, con l'arrivo della primavera sembra voler sfidare la natura, ancora avvolta nel rigido manto invernale, addobbandosi di piccoli fiori gialli che resistono anche alle stupende decorazioni della brina. Verso il periodo di mezza estate la pianta del corniolo è la regina del bosco.

Le cornole fanno capolino tra le verdi foglie e maturano al sole lentamente sino ad assumere quel bel colore rosso brillante che attira gli uccelli del bosco.

Un giorno di tanti anni fa, una di queste cornole, forse la più grossa e lucida di quel ramo che spiava il torrente, un po' isolata dalle sue sorelle, si staccò dal picciolo che le dava la vita e cadde sul terreno. Toc - toc - toc tre salti ammorbiditi dalla sabbia per fermarsi vicino al bordo della pozza di acqua stagnante. La cornola rimase in terra per qualche tempo, come in attesa dell'evento che di lì a poco sarebbe avvenuto. L'acqua infatti pian piano, quasi in risposta a un irresistibile richiamo, cominciò con lieve movimento ad avvicinarsi alla cornola solitaria, accarezzò il frutto e l'avvolse nel suo

dolce abbraccio cullandolo dolcemente.

Passò il giorno e arrivò la notte. La luna, spuntando dietro la cresta dei Ronchi, fece la sua comparsa nel cielo stellato e limpido e si mise all'opera per completare l'impresa iniziata dall'acqua. Con la sua straordinaria forza di gravità capace di alzare e abbassare le acque dei mari e degli oceani, come una misteriosa alchimia, mescolò le molecole dell'acqua con le vitamine della cornola dando così origine a una nuova forma di vita sconosciuta sulla terra.

Passarono i mesi. Un giorno di mezza primavera, al richiamo delle campane del Covolo per il mezzogiorno, due contadini della contrada Checo del Cion e Piero E', rientravano dal falcio dell'erba dai Geni, nei pressi delle sorgenti del Cion. A inizio della contrada, vicino alla Giudita, i due parlavano animatamente a voce alta e gesticolavano alzando e abbassando le braccia. La Cati, che era davanti alla porta di casa col piatto del minestrone in mano, vedendoli arrivare trafelati e sgomenti, domandò incuriosita che cosa era successo.

Piero E', ancora tremante, raccontò l'accaduto: - Te vedessi Cati, da soto al paion xè scapà fora un ometo piccolo e tuto rosso.-

Salta fuori Checo dal Cion, con voce ancora più alta:

- Te vedessi come ch'el corea, el ga traversà el Cion e l'è 'ndà su par i Ronchi come un ghiro.

- El gera rosso come 'na cornola- borbottò Piero E'.

- Come el sangue!- aggiunse infervorato Checo

I due si guardarono con gli occhi ancora fuori dalle orbite per la sorpresa e dissero: - Podaria essere el Sanguanelo!-



# ***Il libro del Sanguanelo della Valle del Cion***

*Sul Sanguanelo è stato anche scritto un libro di cui ora vi trascriviamo la prefazione di Monica Lupato. Per qualsiasi informazione potete contattare il Gruppo di amici che hanno realizzato sia il libro che il teatro all'indirizzo mail che abbiamo già trascritto nel precedente articolo.*

## ***Prefazione***

***A me un paese di sole***

***una casa***

***leggera, un canto***

***di fontana giù***

***nel cortile.***

***E un sedile di pietra.***

***E schiamazzo di bimbi.***

***Un po' di noci***

***in solaio,***

***un orticello***

***e giorni senza nome***

***e la certezza***

***di vivere.***

David Maria Turoldo

Leggere i racconti contenuti nel secondo libro “Il Sanguanelo e il canto delle Anguane” e andare con la mente alla poesia del meraviglioso David Maria Turoldo è stato spontaneo e naturale. Non c'è stato bisogno di pensare.

L'autrice, nelle sue belle storie, ci fa prendere per mano dal Sanguanelo, folletto dall'animo fermo e delicato, che ripristina l'equilibrio interrotto anche servendosi di azioni forti e decise, a volte drammatiche, come nella storia “ Il Sanguanelo e le trote” e ci porta a scoprire luoghi, sentimenti, persone, animali che hanno costituito la vita della valle del Cion.

Ci porterà su al Covolo, dal nonno di Martino, il piccolo protagonista del racconto “ Il Sanguanelo e Martino” dove zampilla il canto di fontana e dove possiamo sedere, grandi e piccini, sul muro di cinta della chiesa, antico e perfetto sedile di pietra.

Ci accompagnerà col pensiero e con i ricordi alla scuola della Valle di Sopra, regno incontrastato della leggendaria maestra Emma, del maestro

Angelo Lunardon che veniva su dalla Valle di Sotto a fare lezioni e del maestro Romano Ferrari. Schiamazzo di bimbi nel cortile adiacente alla scuola, dove, in un angolo razzolavano anche le galline del maestro Romano, e il gallo Chiru.

Il piccolo, delicato Martino, che fatica ad imparare le cose astratte, frequenta proprio la scuola della Valle di Sopra e come ben conosce l'autrice, maestra di scuola primaria, soffre terribilmente per la propria incapacità, si demoralizza, pensa di non valere niente.

Lo soccorre il Sanguanelo e gli fa tirare fuori la sua straordinaria abilità del fare, l'abilità delle mani. Perché non siamo tutti uguali, ognuno è bravo a fare ciò per cui è portato.

Andremo insieme su in Quarella, che ormai non c'è più, le sue case antiche di pietra mangiate dall'edera e dalle russe, a conoscere Giustina e la Gnacola, che facevano la dressa per sbarcare il lunario, per sfamare i bambini, aiutandosi anche con i prodotti del loro orticello.

Con qualche nosa nel solaio... Giustina e la vecchia Gnacola, realmente esistita, erano impegnate nella lavorazione della dressa chiamata anche “industria della fame”, che teneva le donne perennemente occupate, fino a sera tarda, perché con il paco compravano il pane, il sale, lo zucchero, il corredo per le figlie. I pachi venivano donati anche per la costruzione di chiese, capitelli, campanili, come è successo per la chiesa della Valle di Sopra.

Nei tempi di maggiore produzione, dal 1900 al 1930, da Marostica alla valle dell' Astico, si stima che si dedicassero a questa occupazione, esclusi gli uomini e i ragazzi in età di lavoro, non meno di quindicimila persone.

Conosceremo la pena e la preoccupazione di Giustina e della mamma di Martino, quando si ammalarono marito e figlio, perché con malattie an-

che banali non si scherzava. La vita era durissima: la miseria, la malnutrizione, le precarie condizioni igienico- sanitarie, i vestiti inadeguati causavano malattie come la difterite, la polmonite, il tifo, la pellagra, e provocavano una enorme mortalità che colpiva soprattutto i bambini e le donne, povere vittime di emorragie ed infezioni dopo il parto, di sfinito e debilitazione per i numerosi figli, anche quindici, messi al mondo.

Leggeremo dunque in questo libro storie di donne e di bambini, anelli deboli di una catena a volte feroce che il nostro folletto corre ad aiutare perché la sua vita e quella degli esseri umani sono fortemente legate, anche se lui rimane sempre ai margini perché la sua natura è quella degli essere intermedi, tra il magico e l'umano. Ma questa volta anche lui verrà sopraffatto da un sentimento che gli uomini conoscono bene, soffrirà d'amore e di gelosia per la sua Anguana, la ninfa dell'acqua del Cion.

Incontreremo molti animali domestici: mas-cetti, scrofe, caprette, el beco, mucche, cani, gatti. Presenze fedeli e preziosissime per la compagnia e l'economia della famiglia, essi partecipavano al succedersi ciclico del tempo degli uomini, secondo un calendario naturale in cui gli esseri erano strettamente collegati.

Scrive il grande studioso della vita contadina, anche lui maestro elementare, Dino Coltro nella parte introduttiva del bel libro del prof. Giovanni Azzolin “ Fin sera dura el di”: “ Il tempo meccanico, l'orologio non esistono perché il tempo contadino è quello sacro delle origini, il flusso dell'eterno presente e dell'eterno ritorno.”

Era impossibile in passato scindere il calendario delle ricorrenze da quello dei lavori, in cui anche gli animali occupavano un posto importantissimo e il sacro si mescolava al profano.

E così due santi, S. Bovo Cavaliere e S. Antonio Abate seguito dal suo porcellino, vegliavano sugli animali domestici, le loro immagini incorniciate dentro quadretti appesi nelle stalle.

Il giorno di S. Matio (ogni frutto xe compio), il 21 di settembre, finiva e finisce la stagione delle malghe e attorno a quella data inizia la transumanza, descritta in uno dei racconti, vero e proprio rito in cui le vacche sono ben consapevoli della loro importanza e le vecchie si comportano da primedonne.

In questo racconto affiora un tentativo di violenta sopraffazione da parte dell'uomo sull'animale, ma il Sanguanelo ci insegnerà che agli animali ci si deve avvicinare con rispetto e gratitudine.

Incroceremo anche animali selvatici: uccelli, scoiattoli, tassi, volpi, caprioli, che popolano la valle e che, quando abbiamo la fortuna di incontrarli, ci procurano dense emozioni. Anche a loro dobbiamo molto.

Molti sono i temi che il Sanguanelo ci propone in questo libro, tutti importanti, nessuno banale: il rispetto per l'ambiente, per gli animali, il dolore, l'amicizia, la fiducia in se stessi, la diversità di cui ognuno è portatore, e che costituisce la nostra ricchezza, l'amore non egoista, il richiamo continuo a un equilibrio da ricostruire e mantenere, a un'armonia di cui sentiamo tutti il bisogno. Le descrizioni accurate del paesaggio, dei luoghi, ci invitano a fermare la nostra velocità, a concederci un respiro guardando l'acqua scorrere o le foglie muoversi, ascoltando le cornacchie, che gracchiando sopra il Sojo, annunciano la pioggia.

E a chiederci dove vogliamo andare. Leggiamo dunque con attenzione, perché questo libro parla “di cose che ancora si possono godere purché si abbia desiderio di vita, volontà di camminare e pazienza per osservare”.

Monica Lupato

# Il nostro nuovo sito internet: 4 Ciacole.com



Qualche volta permetteteci anche di parlare di noi: cioè di 4 Ciacole.

Lo facciamo perché, come sapete, da una decina d'anni abbiamo un sito internet che però da lungo tempo non viene aggiornato. Non possiamo che ringraziare il giovane **Roberto Bosi** di Genova che, a suo tempo, aveva progettato e realizzato il sito senza peraltro chiederci una lira. Noi non eravamo poi in grado di tenerlo aggiornato e, anche per questo motivo, il sito era poco frequentato.

Più di qualcuno ci ha fatto notare che sarebbe stato necessario provvedere ad una nuova versione e quindi era da un po' di tempo che ci stavamo pensando. La collaborazione con **Vittorio Poli** di Contrà Busa che ha realizzato per noi una serie di fotografie delle nostre contrade che serviranno ad illustrare il libro sulla storia di Conco che è in progetto, ci ha permesso di trovare un

valido aiuto anche per la realizzazione di un nuovo sito internet.

Dalla fine di ottobre potrete consultare il nuovo sito all'indirizzo:

[www.4ciacole.com](http://www.4ciacole.com)

Vi appariranno alcune bellissime fotografie il cui autore è Vittorio Poli e poi, navigando un po', troverete il nostro archivio storico e cioè la riproduzione fotografica di tutti i numeri del nostro giornale (opera certosina e di grande valore culturale di **Loris Angoletta**). Divise per decenni, troverete le prime pagine di 4 Ciacole. Cliccando sopra l'immagine della prima pagina vi appariranno poi anche tutte le altre pagine di quel numero. Si tratta quindi di migliaia di immagini che potrete ingrandire e leggere come se aveste tra le mani il giornale.

C'è poi una stupenda “fotogallery” opera di Vittorio Poli che è divisa per sezioni:

All, Contrade, Natura, Storiche, Varie nella quale trovate le più belle immagini del nostro paese.

Ci sono poi i links divisi in tre menù: Istituzionali, Locali e Varie che rimandano ad altri enti e associazioni, nei quali potrete trovare ulteriori interessanti notizie sulla vita di Conco.

Nello Store troverete alla voce “come abbonarsi” non tanto i dati per abbonarsi al giornale che, come sapete, non è possibile (basta richiederlo, lo invieremo a tutti), ma un sondaggio rivolto soprattutto agli emigranti e ai loro discendenti, al quale siete tutti invitati a rispondere. L'idea è quella di raccogliere il maggior numero di notizie sui concittadini sparsi per il mondo, così da arrivare ad un “archivio” dal quale poter attingere poi informazioni sull'enorme esodo che, nell'arco di un centinaio d'anni, ha riguardato molti più Concati di quelli

che sono rimasti in paese.

C'è poi la voce “pubblicazioni” dove potrete trovare tutti i volumi che 4 Ciacole ha pubblicato fino ad ora: dai Capitelli di Padre Cuman, all'ultimo libro di Giuseppe Stefani. Cliccando sopra le immagini in bianco e nero delle copertine, queste prenderanno colore e si ingrandiranno.

Il nuovo sito è stato inoltre costruito per essere completamente funzionale alla navigazione da dispositivi portatili (smartphone e tablet) ed è inoltre retina display ready (io non ci capisco gran che, ma i giovani sapranno di sicuro di cosa si tratta).

Nel nuovo sito ci sarà la possibilità di inserire articoli, scritti, foto, ecc. e i lettori che lo desiderano potranno “postare” i loro commenti.

Siamo sempre disponibili ad accettare consigli e suggerimenti ed io mi auguro che il bravo Vittorio Poli continui a darci una mano per tenere aggiornato il sito.

Un grazie particolare va anche a Loris Angoletta che ha scattato centinaia (migliaia) di foto per realizzare l'archivio storico del giornale e che sta ora continuando a lavorare per un progetto di cui – appena sarà possibile – ve ne daremo conto.



Riproduciamo in questa pagina due delle belle foto che appaiono all'apertura del nostro nuovo sito internet.

# Monsignor Sebastiano Crestani ci scrive

**D**a Longare, ci scrive Mons. Sebastiano Crestani la cui famiglia è originaria di Contrà Costa e che è l'autore di un libretto intitolato “Il Pastore, la Suora, il Sergente” che è stato distribuito ai partecipanti all'incontro dei Crestani che si è tenuto quest'anno a Fontanelle e di cui parliamo in altro spazio del giornale.

In quell'occasione, tramite il fratello don Sigfrido, Parroco di Longare, che era presente all'incontro, abbiamo fatto pervenire a Mons. Sebastiano i libri di Dionigi Rizzolo e Giuseppe Stefani e dopo qualche tempo abbiamo ricevuto questa sua lettera:

Spero mi sia perdonato se anch'io nel libretto Il Pastore, la Suora e il Sergente con cui ho voluto essere presente alla Festa dei Crestani, Fontanelle 2013, in esso uso il popolare l'altipiano dei sette comuni, trattando Conco come la cenerentola per essere l'aggiunto ottavo.

Sfogliando il corposo Conco e le sue contrade di Dionigi Rizzolo, mi suona l'etimologia dei Crestani da Crestano riduttiva, dacché dai racconti del nonno Bastian lo derivava da sagrestani, i faccendieri delle tenute dei Benedettini,

con residenza nobiliare, la casa con poggiolo, in contrada Costa della quale la nonna ricordava mobili aristocratici, inginocchiatoi, pitture, quadri, il tutto sparito dopo che la casa fu requisita e adibita a Comando militare nella guerra del 15-18.

All'interrogativo di Rizzolo (p.82) perché le proprietà del monastero di San Felice e Fortunato di Vicenza a Gallio siano continuamente documentate nei secoli successivi, mentre su quelle situate nella zona di Conco verso il 1200 sia calato il silenzio, si potrebbe rispondere che da proprietà pubblica dei Vescovi Conti di Vicenza sono passate a proprietà privata di monaci padovani che avevano la cura pastorale della zona dove l'anomalia di tutto l'altipiano fino a Thiene provincia di Vicenza ad essere diocesi di Padova.

Il mio inquisire parte da altro presupposto il declassamento di Santa Giustina, con tomba di San Luca, con l'imporsi della basilica del Santo a Padova.

Consultando pure Conco, tra case e antiche mappe di Giuseppe Stefani, mi sorge l'idea che la devozione per il San Luca, questo a Padova,

San Marco a Venezia con traslazione più o meno in data delle Crociate, sia all'origine della toponomastica, il monte Luca e per assonanza Lusiana.

Sull'origine del popolo veneto, oltre a celti, longobardi, romani, il prof. Paolo Borsetto, del quale l'allegato degno di riprodursi in 4 Ciacole, che per serietà non sono tali, annota la presenza di reduci dalla guerra di Troia. Più modestamente per commercio marittimo è deducibile che Crestani abbia il significato di superiori così gli amministratori in tempi in cui il saluto di questi ai dipendenti era di “schiavo” donde il riduttivo saluto “Ciao”. Più umilmente potrebbe essere il toponimo per gli abitanti della parte alta, così la Costa ove annidate su cinquanta famiglie, secondo lo Stato d'anime del 1802, riportato da Giuseppe Stefani, dodici famiglie Crestani e dieci in contrada Bielli.

Crestani è superlativo greco di buono, quindi eccellenti e potrebbe avere anche un significato morale quale sacrestani faccendieri dei Monasteri, e chissà in seno a questa religiosità, i sette fratelli che hanno concelebrato, secondo

ricordo di mio nonno, sui sette altari della Chiesa Parrocchiale.

Mons. Sebastiano Crestani PS: Quest'Altipiano degli Otto Comuni eroici travagliati da due guerre, la prima ricordata con voto civico alla Madonna di Monteberico, la seconda sintetizzata nella Battaglia di Granezza 6-7 settembre 1944 a un anno dall'infuato armistizio otto settembre 1943, trovandosi Rigoni Stern nella sacca della ritirata di Russia, per forze partigiane il cui tessuto è annotato nella riproduzione del dizionario di un anonimo soldato morto sull'Appennino ligure-emiliano nel marzo del 1945, nell'immaginifico Conco di Giuseppe Stefani.

Il “Vocabolario” critico della guerra vissuta, coincide con la mia deduzione che la semantica divisoria della gioventù coscritta in tempo di guerra, e ideologizzata partiticamente, è successiva dacché così in uno stato anarchico specie la gioventù studentesca e operaia non aveva scelta di neutralità, o di qua o di là.

Congratulazioni per i due autori che fanno della Cenerentola di Conco, la memoria storica degli Otto Comuni.

## Raduno Moto



Val Lastaro. Una lunga teoria di motociclette proveniente chissà da dove si è fermata al parcheggio di Val Lastaro a mezzogiorno di domenica 22 settembre 2013. Transitavano nella verde vallata quasi a passo d'uomo e arrivati nel piazzale davanti al bar, hanno ricevuto dal capo colonna l'ordine di fermarsi e parcheggiare in bell'ordine i loro mezzi. Il fotografo di 4 Ciacole era in zona e non si è lasciato sfuggire l'occasione per uno scatto.

### AFORISMI

*È nota col nome di perseveranza quando si tratta di una buona causa, e di testardaggine quando la causa è cattiva.*

Laurence Sterne

*Le piogge... nel Medioevo solevano raggiungere una particolare intensità, anche a causa della mancanza di ombrelli.*

Achille Campanile

# LE CAMPANE DI GOMAROLO



La bella chiesetta di Gomarolo che in questi ultimi tempi è stata accuratamente restaurata e arricchita di opere d'arte, ha trovato un nuovo “benefattore” che si è generosamente offerto di dotare il campanile di altre due campane.

Al momento di scrivere queste note, manca qualche giorno alla ricorrenza dello scoppio della polveriera di contrà Trotti (24 ottobre 1918) che, quest'anno, si terrà domenica 27 ottobre. Si approfitterà di questa ricorrenza per benedire e inaugurare le nuove campane che, c'è da scommettere, poi suoneranno a festa.

## 4 ottobre: San Francesco



L'annuale festa dei “Franceschi” non poteva passare inosservata e così il fotografo ha pensato bene di inviarci la foto dell'importante evento che, quest'anno, si è tenuto il 4 ottobre al ristorante “Alla Rosa” di Velo di Lusiana. Avevano invitato anche Papa Francesco, ma sembra avesse già dato la sua disponibilità per andare ad Assisi. Da voci provenienti dalla Segreteria di Stato non si esclude che l'anno prossimo possa venire a Conco.



Rimaniamo a Gomarolo per dire che il Comune sta sistemando il tetto dell'edificio delle ex Scuole Elementari. L'edificio, davvero fatiscente, abbisogna di sostanziali lavori di ristrutturazione, ma la cronica mancanza di fondi ha fatto sì che, finora, non si fossero eseguiti nemmeno qui piccoli interventi necessari alla sua pur minima agibilità. Ora con la sostituzione del tetto si cercherà, perlomeno, di non lasciare che le intemperie lo distruggano del tutto.

## GIORNALI RESI

Le Poste ci hanno recapitato un certo numero di giornali che non è stato possibile consegnare ai destinatari. Le motivazioni sono presto dette: morte, trasferimento, sconosciuto, indirizzo insufficiente.

Provvediamo, ovviamente, alla cancellazione di quei nominativi i cui giornali ci vengono resi, ma per quelli che elenchiamo qui sotto, chiediamo gentilmente a qualche altro lettore se conosce il nuovo indirizzo della persona:

Crestani Pietro Vitaliano di Cossato (BI)  
Cortese Gastone di San Zenone degli Ezzelini (TV)  
Brunello Maria di Bioglio (VC)  
Predebon Ombretta di Molvena  
Dinale Loretta di Bassano del Grappa  
Crestani Luigi di Pregassona (Svizzera)  
Pilati Giovanni e Teresina di Marienbourg (Belgio)  
Tumelero Lina Camasa di Zurigo (Svizzera)  
Crestani Giuseppe di Dietikon (Svizzera)  
Ringraziamo fin d'ora chi vorrà fornirci notizie in merito.  
La Redazione di 4 Ciacole

### A questo numero hanno collaborato:

Associazione “El Sanguanelo”  
Bianca Castaldo  
Lorenzo Cesco  
Pio Chemello  
Luciano Cremonini  
Alferio Crestani  
Luciano Crestani Kaki  
Marilene Maria Crestani  
Giampaolo Colpo  
Alice Dalle Nogare  
Anna Dalle Nogare  
Michela Girardi  
Benito Gramola  
Monica Lupato  
don Mario Marchiori  
Gianni Pezzin (Bojaco)  
Gianni Pezzin (Peché)

Pier Giorgio Pezzin  
Saverio Pezzin  
Eddi Poli  
Gianni Predebon  
Aldo Rodighiero  
Luigi Tralbaldo  
Alpini e Donatori di Conco  
Bruno Pezzin

### Si ringraziano:

Enrico Angelani  
Mario Bertuzzi  
Antonio Cogo  
Giancarlo Girardi  
Roberto Girardi  
Roberto Rigoni  
Graziella Stefani  
Vittorio Poli  
Alessandro Poli